

**Un commissario di Moro
alla DC di Milano?**

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La polizia scatenata
a Niscemi contro i contadini**

A pagina 10

L'imperialismo americano porta il mondo sull'orlo del conflitto

Cuba bloccata dalle armate degli Stati Uniti

A fianco di Cuba!

LE MISURE MILITARI contro Cuba annunciate stanotte da Kennedy dopo tre giorni di preparativi bellicisti senza precedenti dal tempo della guerra di Corea sono di una gravità estrema. Decidendo, infatti, il blocco navale di Cuba e ordinando alle proprie navi di impedire qualsiasi arrivo di navi di altri paesi a Cuba senza previo controllo, il presidente degli Stati Uniti compie un atto che può comportare la guerra.

E' infatti a tutti evidente che nessun paese, per quanto potente possa essere, può arrogarsi il diritto di violare in modo flagrante, servendosi della forza militare, la sovranità non soltanto del paese sottoposto al blocco ma di tutti i paesi che hanno con esso rapporti commerciali. Perché di questo si tratta. Una nave sovietica, o inglese, o italiana, o francese, o belga e così via diretta a Cuba dovrà essere perquisita dai soldati americani prima di poter proseguire alla volta dell'isola. Nel caso il comandante della nave rifiutasse di sottostare alla perquisizione, la nave verrebbe affondata.

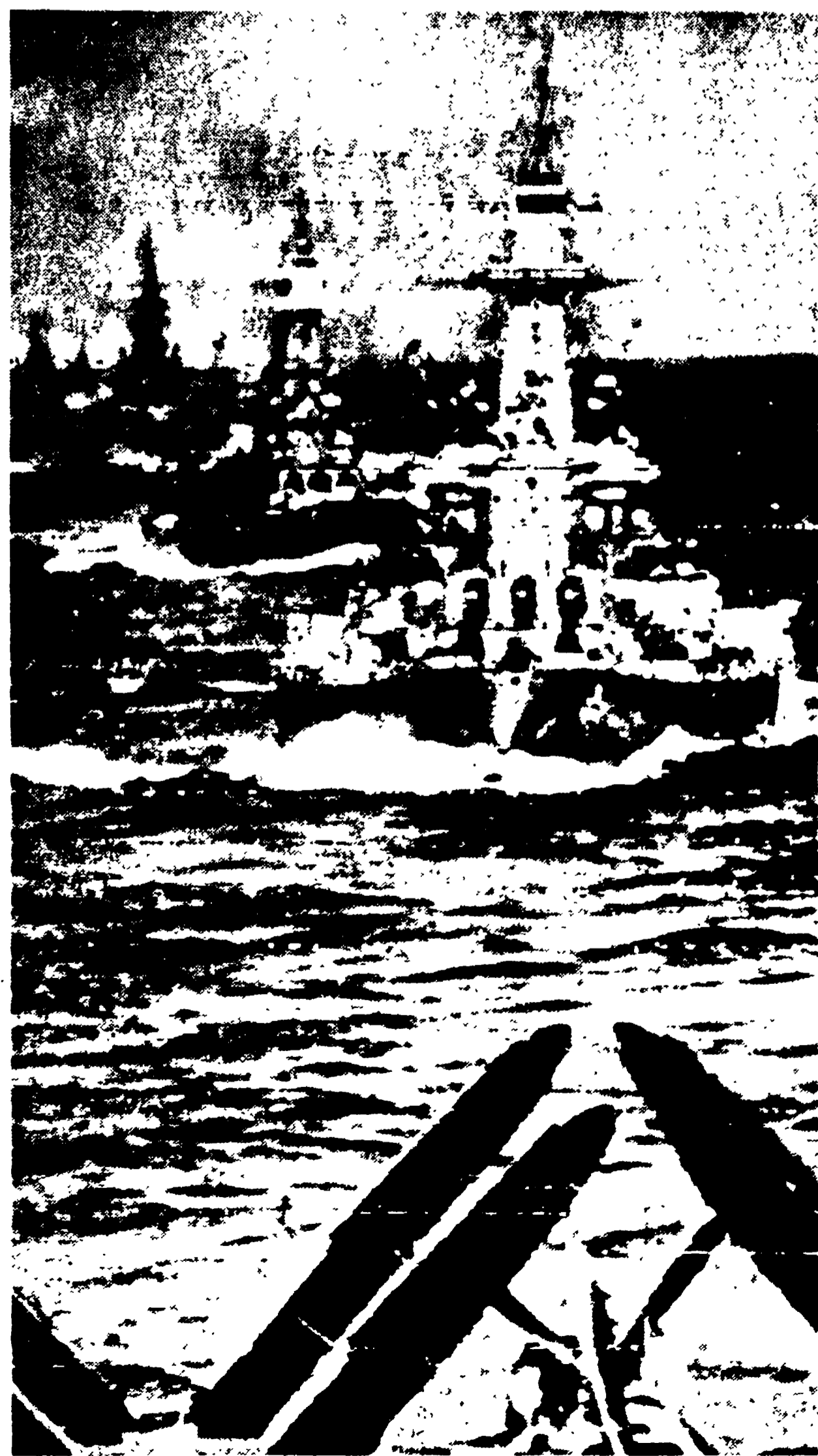
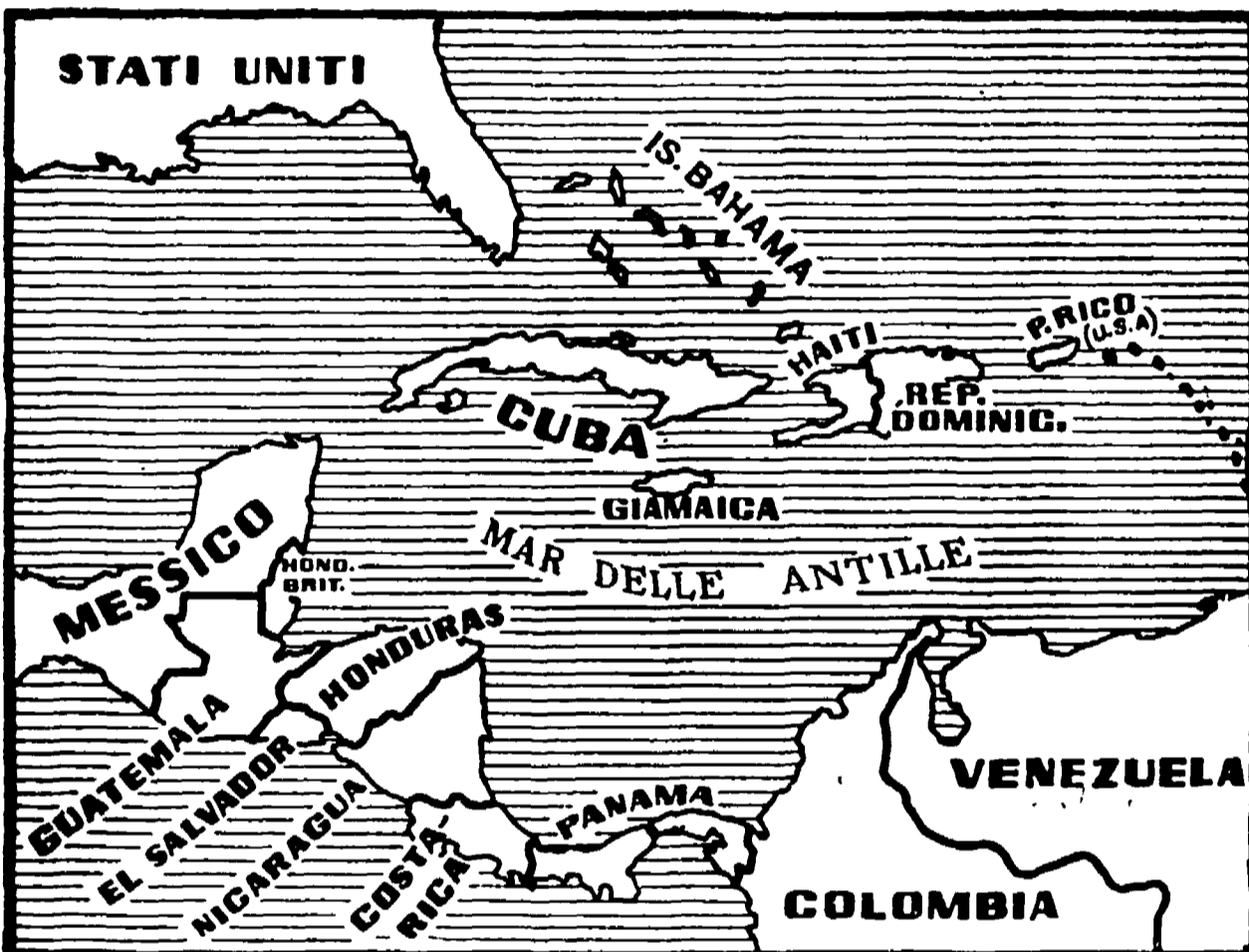
La motivazione addotta è semplicemente inaudita. Kennedy afferma, infatti, di essere in possesso di informazioni dalle quali risulterebbe che i sovietici si appresterebbero a impiantare a Cuba basi per missili di media gittata. Si appresterebbero. Il che vuol dire che non lo hanno fatto. Kennedy, in altri termini, adotta una specie di « guerra preventiva » che è anche, in questo caso, una « guerra alle intenzioni ». Per di più, è una « guerra alle intenzioni presunte ». Non vi è un solo precedente, nella pratica internazionale, cui il presidente degli Stati Uniti possa richiamarsi. Ciò in linea di fatto. In linea di diritto, non si vede davvero in base a quale principio un paese come gli Stati Uniti, che ha disseminato basi in mezzo mondo, la maggioranza delle quali ai confini immediati dell'Unione Sovietica, possa fare dello eventuale impianto di base sovietiche a Cuba — e il governo sovietico ha a più riprese dichiarato di non avere interesse a tali basi — un caso di guerra.

E ALLORA? C'è nel gesto di Kennedy un puzzo di provocazione deliberata che è impossibile non avvertire. Vi è un puzzo di tentativo di rinviare che è impossibile negare. Vi è un puzzo di volontà di portare la tensione internazionale al limite della guerra che è impossibile ignorare. Ed è precisamente questo aspetto più allarmante della questione. Nessuno crederà mai alla favola secondo cui Cuba minaccerebbe gli Stati Uniti. Si allarga la convinzione, invece, che gli Stati Uniti siano incapaci di affrontare i problemi posti dalla rivoluzione cubana con mezzi politici e non militari. Ma affrontare con mezzi militari questi problemi significa scatenare la catastrofe. Cuba, infatti, non è sola. Cuba socialista ha amici ed alleati potenti, più potenti degli Stati Uniti. Cuba non è sola. Questo piccolo ed eroico popolo ha con sé tutti gli uomini amanti della libertà.

Il momento è estremamente grave. Di qui la necessità e l'urgenza immediate che tutti i paesi prendano posizione senza indugio condannando la iniziativa americana. Il ministro degli Esteri italiano Piccioni si è limitato a far diramare una informazione secondo cui egli avrebbe in animo di discutere la questione in seno al Consiglio dei ministri del Mercato comune. Non sappiamo né vogliamo anticipare le possibili linee di una tale posizione. Il fatto stesso, però, che il governo non abbia avvertito la necessità di far sentire la sua voce immediatamente dopo l'annuncio di Kennedy autorizza il sospetto che si prepari ad accettare senza battere ciglio l'iniziativa americana. E del resto, quello italiano non è stato uno dei primi governi della NATO ad accettare la richiesta americana di impedire che navi italiane trasportassero merci a Cuba in provenienza dalla Unione Sovietica quando invece la Gran Bretagna, principale alleato degli Stati Uniti, la ha respinta?

Ma vi è qualcosa di ancora più grave. Il corrispondente del Messaggero da New York ha rivelato, giorni fa, che il ministro degli Esteri Piccioni già da un paio di settimane era stato messo al corrente dallo stesso segretario di Stato americano della intenzione americana di insaprire la situazione internazionale. Perché non ha detto nulla? Perché l'opinione pubblica italiana è stata tenuta all'oscuro? Sono domande che non possono e non devono rimanere senza risposta. Le masse popolari italiane non sono affatto disposte a rimanere indifferenti di fronte ad una situazione che minaccia in modo diretto e immediato la pace del mondo. Le masse popolari italiane non sono affatto disposte a farsi complici, in modo diretto, o indiretto, di chi vuole calpestare la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Le masse popolari italiane, tutti i democratici, tutti gli antifascisti saranno da oggi mobilitati per gettare il peso della loro forza in difesa di Cuba, in difesa della pace del mondo, in difesa della libertà.



Le unità della marina americana hanno preso posizione ai limiti delle acque territoriali cubane subito dopo l'annuncio dato da Kennedy sul blocco navale dell'isola

Si levi la protesta in nome della libertà dei popoli!

Folli minacce di guerra atomica contro l'URSS — Il governo cubano decreta lo stato di allarme — Messaggio di Kennedy alla TV

WASHINGTON, 22. Con improvvisa decisione, che pone a rischio mortale la pace nei Caraibi e nel mondo, il presidente Kennedy ha mobilitato oggi oltre quaranta navi da guerra, incluse numerose portaerei atomiche, ed una forza di ventimila uomini, per bloccare le coste cubane, ha ordinato lo invio di altri duemila marinai nella base navale di Guantanamo, sul territorio cubano, ed ha rivolto all'Unione Sovietica un trascinante invito a cessare gli invii di armi alla piccola e coraggiosa Repubblica latino-americana. In appoggio a questi gravi sviluppi dell'offensiva anti-cubana, negli Stati Uniti è stato proclamato lo « stato di emergenza nazionale ». A sua volta, il governo dell'Avana ha proclamato lo stato d'allarme per tutte le forze armate, affinché esse siano pronte a respingere ogni attacco.

Il capo della Casa Bianca ha annunciato le sue decisioni in un messaggio letto questa sera alle ore 18 (le 24, ora italiana) sull'intera rete televisiva americana, appositamente requisita dal governo, al termine di una giornata interamente dominata da consultazioni politico-militari segrete, e sul piano propagandistico, da una sfrenata campagna allarmista e bellicista. In tale messaggio, egli ha cercato di giustificare la sua azione con la affermazione, non suffragata da alcuna prova di fatto, che gli armamenti inviati dall'URSS al governo dell'Avana sarebbero ora di tipo « offensivo » e tali da mettere in questione la « sicurezza » degli Stati Uniti e di altri paesi latino-americani. Con ciò, egli ha esplicitamente rimosso l'unica remora da lui stesso fraposta, fino ad oggi, all'offensiva anti-cubana dell'imperialismo yankee.

Kennedy ha addotto come « prove irrefutabili » dei pretesi preparativi aggressivi cubani le informazioni fornitegli dai servizi segreti americani (gli stessi che prepararono l'invasione dello aprile dell'anno scorso). Secondo tali informazioni, sa-

rebbero in corso di costruzione a Cuba basi per missili sovietici con una gittata di mille miglia marine, e cioè, tecnicamente, « capaci di colpire Washington, il canale di Panama, Cape Canaveral, Città del Messico e qualsiasi altra città della parte sud-orientale degli Stati Uniti, nell'America centrale o nella zona del Mar dei Caraibi ». Altre basi sarebbero destinate a sinistra nel nostro Paese, per colpire il Canada e il Perù, ed altre ancora a « bombardieri a reazione, capaci di portare armi nucleari ».

Dopo avere così evocato lo spettro di un'aggressione da parte della piccola Cuba contro gli strapotenti Stati Uniti, e contro l'intero continente, e dopo aver accusato Krusciov e Gromiko di aver « mentito » allorché hanno dato a Washington assicurazioni sul carattere difensivo dell'aiuto sovietico a Cuba, Kennedy ha annunciato un « piano » in dieci punti, da lui concordato con i capi politici e militari, piano che si

traduce in una più grave e sfacciata violazione della sovranità cubana e, sul piano internazionale, in una pesante provocazione contro la Unione Sovietica.

I punti sono i seguenti: 1) entrata in vigore di un « rigido blocco » delle coste cubane, in base al quale tutte le navi, di qualsiasi tipo e di qualsiasi paese, verranno fermate e respinte ai porti di partenza qualora a bordo vengano trovati ca-

(Segue a pagina 3)

Risoluzione della Direzione del PCI

Contro le provocazioni per Cuba e Berlino azione unitaria di pace

La direzione del PCI nella sua ultima riunione ha preso in esame i più recenti sviluppi della situazione internazionale, della quale conferma la necessità che l'azione unitaria per la pace abbia costantemente un posto di primo piano nel movimento delle masse popolari per conquistare una « volta a sinistra nel nostro Paese ».

Le ultime settimane hanno visto infatti un nuovo e temibile inasprimento della tensione internazionale. Da parte dei gruppi imperialisti sono tornati a manifestarsi propositi apertamente aggressivi attorno alla questione cruciale di Berlino ed a quella di Cuba.

Il cancelliere Adenauer ha ribadito la sua intransigente opposizione a qualsiasi trattativa per risolvere pacificamente la questione di Berlino, e questo oltranzismo ostinato del governo di Bonn continua ad ottenere appoggio la parte dei circoli dirigenti e dello stesso governo degli Stati Uniti. Membri dell'amministrazione Kennedy sono arrivati a prognosti-

care la guerra nucleare come risposta alla eventuale firma di un trattato di pace tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica Tedesca. Ciò deve richiamare tutti coloro i quali auspicano la distensione e la pacifica convivenza internazionale alla persistente acuità del pericolo che sorge dalla situazione di Berlino. Il rinato e sempre più agguerrito militarismo tedesco, con l'appoggio dei militaristi francesi e di tutte le forze oltranziste, non rinuncia a fare di Berlino un focolaio di provocazione e di guerra, e intende mantenere la Germania nella instabile e assurda condizione di un paese « senza trattato di pace » e senza frontiere definite. Per questo l'azione per la pace deve essere più urgente che mai.

Il disagio che, in larghi settori politici italiani e dell'Europa occidentale, appare di-

nanzi all'affermarsi dell'asse Parigi-Bonn, con le sue caratteristiche autoritarie e oltranziste, non può tradursi soltanto in critiche e deprecazioni. Per ciò che riguarda il nostro Paese, esso deve esprimersi in una concreta azione diplomatica del governo italiano a favore dei negoziati per Berlino e per tutte le altre questioni internazionali controverse.

L'opinione democratica italiana, che in questi giorni ancora una volta, e con accresciuta unità, dimostra la propria avversione al fascismo internazionale solidarizzando con il popolo spagnolo oppresso dal regime franchista, è in diritto di esigere dal governo di centro-sinistra una politica estera che rompa ogni complicità con l'oltranzismo tedesco, con De Gaulle e con Franco, e che dia un positivo contributo alla causa del disarmo, della pace, della libertà.

La Direzione del PCI
(Segue a pagina 3)

IN BREVE

Premio Pittura "Campione d'Italia"

Il premio nazionale di pittura Campione d'Italia è stato assegnato ieri a Campione alla presenza di autorità e personalità italiane e svizzere del mondo dell'arte e della cultura.

La giuria, presieduta da Leonardo Borghese, ha assegnato i premi nel seguente ordine: Primo premio, intitolato a Lorenzo Spallino, di 1 milione e 500 mila lire, a Vincenzo Ciardo per l'opera "Luci del mattino"; premio "Città di Lugano" di 500 mila lire, a Edouard per l'opera "Fiori"; premio "Messa di Comacini" di 500 mila lire, ex aequo a Gianfranco Fasce per "Composizione n. 1" e ad Ernesto Treccani per "Nudo in rosa".

Medaglie d'oro sono state consegnate a Edoardo Devetta, Alessandro Nastazio e Federico Ricci.

Roma: partenza ministro esteri ceco

Il ministro degli esteri di Cecoslovacchia Václav David è partito stamane dall'aeroporto di Fiumicino diretto a Praga. Il ministro degli esteri nel suo viaggio di ritorno da New York, dove ha partecipato alla sessione delle Nazioni Unite, si è trattenuto alcuni giorni in Italia in forma privata. Prima della partenza il ministro David ha dichiarato: «Sono molto contento di questo mio soggiorno romano. Durante la mia visita a Roma sono stato ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Fanfani, e dal ministro degli esteri, on. Piccioni, con i quali ho avuto colloqui amichevoli in cui abbiamo constatato le buone relazioni tra Italia e Cecoslovacchia specie nel settore economico».

Torino: costo case in aree metropolitane

Indetto dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Torino, si è aperto ieri un convegno di studio sul tema: «Il problema della casa a basso costo nelle aree metropolitane». Al convegno partecipano l'esperto di gestione del ministero del L.P.P., dr. A. M. P. e i ministri regionali comunali, architetti, ingegneri del Piemonte, Liguria e Lombardia, rappresentanti di istituti di credito e di numerose industrie. La prima relazione è stata tenuta dall'on. Ripamonti, il quale ha trattato «Il problema dell'edilizia popolare nelle zone ad alto sviluppo industriale».

L'avv. Dezan, presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Torino, ha parlato sugli «Aspetti economico-finanziari per la realizzazione dei programmi costruttivi».

Premi e borse di studio per l'anno 1963

L'Accademia Nazionale dei Lincei assegnerà nell'anno 1963, senza concorso, il Premio Nazionale del Presidente della Repubblica di cinque milioni di lire da attribuirsi ad opere o scoperte concernenti le discipline comprese nella classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Saranno inoltre assegnati, sempre senza concorso a norma del relativo statuto, i due premi internazionali della fondazione «Antonio Feltrinelli», di 25 milioni ciascuno, destinati rispettivamente alla scultura e all'architettura e i tre premi della stessa fondazione, riservati a cittadini italiani, di cinque milioni ciascuno, per la pittura, la musica e la regia cinematografica. Inoltre l'Accademia assegnerà, senza concorso, il premio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA) per le scienze assicurative, di due milioni, destinato all'economia e finanza; il premio internazionale «Guido Lenghi» di due milioni, per studi di virologia biologica e clinica.

Ascoli Satriano: nuova Giunta

Ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggia, è stata eletta una giunta di centro-sinistra con l'appoggio critico del P.C.I. Nel comune foggiano, che ha una popolazione di 10 mila abitanti, D.C. e P.S.I. non erano in grado di formare una maggioranza e hanno ritenuto utile procedere ad una consultazione sul piano programmatico con esponenti del gruppo consiliare del P.C.I. per la formulazione e la programmazione di iniziative da tutti accettate.

A seguito dell'accordo intercorso fra i tre gruppi è stata eletta una giunta DC-PSI, capeggiata dal dr. Perfetto, con la astensione comunista, che è risultata determinante.

Siracusa: convocato il Consiglio

Il Consiglio comunale di Siracusa è stato convocato per oggi, su espressa richiesta dei gruppi di opposizione, per eleggere il sindaco e la giunta.

Il Comune di Siracusa è da sette mesi privo di una efficiente amministrazione per colpa della DC, che continua ad arroccarsi su posizioni conservatrici, nonostante lo sfaldamento della vecchia maggioranza di centro-destra.

Sardegna: colloqui per la Costa Smeralda

Il presidente della Regione Sarda, Corrias, dopo aver visitato la zona turistica di Olbia, si è incontrato ieri con l'Agaskan Karim, col quale ha discusso i criteri del «piano» per la valorizzazione della Costa Smeralda, per cui dovrebbero essere chiamati a collaborare i primi lavori. L'Agaskan, nella sua qualità di presidente del consorzio per lo sviluppo turistico della costa, ha chiesto alla Regione un primo stanziamento di 10 miliardi da prelevare nei fondi del Piano di Rinascita.

Lago di Vico: niente uranio

«Nessun giacimento minerario, che presenti un sia pur minimo interesse industriale, è individuato nel comprensorio del lago di Vico», così è stato dichiarato da una agenzia di stampa da alcuni esponenti del ministero dell'Industria e Commercio, al quale si era rivolto un deputato d.c., verso anni, in un comprensorio di 23 mila ettari, dei notevoli giacimenti: uraniferi (contenenti metalli nobili come uranio, torio, tungsteno, molibdeno, zirconio, titanio, gallio, tantalio, nella misura del trenta per cento di metallo nobile per ogni chilogrammo di roccia).

Sofisticato anche l'olio delle auto

Anche l'olio lubrificante delle auto è sofisticato. Nella sua prossima riunione la commissione finanze e tesoro della Camera dovrebbe affrontare questo problema in relazione alla discussione del provvedimento di legge sulla modificazione del regime fiscale dei prodotti petroliferi. Il provvedimento contempla, infatti, una nuova disciplina delle auto rigenerate e miscelate. Al posto dell'olio nuovo di raffineria viene attualmente molto spesso posto in vendita olio usato (esaurito) che ritrattato chimicamente viene rigenerato e riposto in commercio, miscelato con olio nuovo. Di conseguenza gli automobilisti pagano per nuovo un olio che nuovo non è.

Registro navale: accordo italo-sovietico

Il registro navale ha comunicato oggi di aver concluso col «Register of Shipping of the USSR» un accordo per lo scambio di servizi. In forza di esso il registro italiano navale agirà per conto del registro sovietico nei cantieri e nei porti italiani per le nuove costruzioni e per le navi in servizio. L'accordo, che prevede l'uguale trattamento per le navi di entrambe le parti, si applica alla classe di detto registro che di essa sono in possesso; reciprocamente il registro sovietico agirà per conto del registro italiano navale nei cantieri e nei porti dell'URSS.

Parzialità della RAI-TV

Il compagno on. Davide Lajolo, vice presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ha inviato al dott. Bernabè, direttore della RAI-TV, e al dott. Vecchi, direttore generale RAI-TV la seguente lettera: «Avendo constatato come nel giornale TV più ascoltato, quello delle 20.30 di domenica 21 c.m., erano citati i comizi elettorali - tre del partito DC, uno del partito massino, uno del partito socialista, uno del partito monarchico, uno del partito socialista democratico oltre a tre discorsi di membri di governo ed è stato escluso il partito comunista, presente invece con comizi più nutriti nelle stesse città dalle quali sono stati trasmessi i comizi altrui, non solo l'elenco formale protesta per l'inobiettività della RAI-TV e chiedo che tale azione chiaramente discriminatoria, in nome della parzialità, venga immediatamente di centro sinistra, rafforzando tali tipi di discriminazioni, alla vigilia di elezioni amministrative e alla preparazione delle elezioni politiche più di quanto non accadesse sotto direzione governativa centrista, tale tipo di cose contrarie ad una protesta più rigorosa, postando la ruina della Commissione di vigilanza per riportare a RAI-TV nel binario che le compete».

Catanzaro

Convegno del PCI in Calabria sull'Ente Regione

Sono invitati consiglieri comunali e provinciali, sindaci e parlamentari, partiti politici e sindacati

CATANZARO, 22.

Domani si apre a Catanzaro il convegno per l'Ente Regione indetto dal Comitato regionale calabro del PCI; ad esso sono invitati consiglieri comunali e provinciali, sindaci e parlamentari, partiti politici e sindacati.

Il convegno viene tenuto in un momento in cui, specie per la Calabria afflitta da gravi problemi, si ravvisa urgente la istituzione della Regione.

Il convegno promosso dal nostro partito ha riscosso enorme interesse. Lo dimostrano le dichiarazioni dei dirigenti del PSI, del PSDI, e del PRI in favore dell'ordinamento regionale e la presa di posizione dei sindacati, dei consigli comunali, dei giovani repubblicani, di numerosi convegni, indetti dai vari partiti (ultimo quello del nostro partito a Crotone sui «poli di sviluppo»), dove si è ribadita con forza l'esigenza della attuazione dell'istituto regionale.

Il convegno si svolgerà nella sala del teatro comunale. I lavori avranno inizio alle ore 9 con la relazione introduttiva del compagno Gianni Di Stefano, segretario regionale del nostro partito. Sin da questo momento al convegno è assicurata la partecipazione di folte delegazioni della provincia di Reggio, di quella di Cosenza, e di molti altri centri della regione calabrese, oltre a parlamentari e dirigenti sindacali.

Camera

Serrato dibattito sulla famiglia

L'intervento di Pina Re sul bilancio della Giustizia - Retrograde posizioni dei d.c.

Si è discusso a lungo, ieri alla Camera, in sede di dibattito sul bilancio del ministero della Giustizia, della possibilità di opportunità di modificare l'attuale legislazione matrimoniale e familiare: il democristiano VIVIANI Arturo, come già aveva fatto il relatore Migliori, ha denunciato le proposte di legge già presentate in questo senso, come «sovversive della famiglia cristiana». Si tratta della proposta Diaz che vuole attribuire ad ambedue i coniugi la direzione della casa, del progetto di legge che prevede la possibilità per la moglie di fissare una residenza diversa da quella del marito, della proposta Jotti e Comandini per l'abrogazione degli artt. 53 e 563 del Codice Penale e della proposta Roddi per una diversa regolamentazione dell'istituto del riconoscimento di paternità.

Il primo a spezzare una lancia, ieri, perché si dia mano ad una larga riforma delle norme che regolano l'istituto del matrimonio e della famiglia è stato il liberale SPALAZZI che ha parlato della necessità di una «soluzione audacemente innovatrice per le centinaia di migliaia di famiglie formalmente unite e di fatto distrutte, per quelle che, pur essendo formalmente unite, non riescono a resistere alla legge nella sfera della illegittimità». L'oratore liberale ha tracciato un quadro drammatico della situazione in cui vivono queste famiglie, e i figli che da tali unioni sono nati, unioni che devono essere messe al riparo dai capricci e dai ricatti del coniuge legale.

Il problema è stato trattato successivamente in modo ampio ed organico dalla compagna PINA RE, la quale ha esordito rilevando che da tempo è in corso nel paese un dibattito sul rapporto che corre tra i nostri istituti giuridici e la posizione nuova della donna nella società, determinata dai mutamenti intervenuti nella struttura economica e sociale del paese e dal massiccio ingresso delle masse femminili nella vita produttiva del paese.

Questo dibattito - ha affermato la compagna RE - investe ormai anche il movimento femminile cattolico, dove emergono con forza posizioni favorevoli ad un profondo rinnovamento dell'ordinamento familiare.

La deputata comunista ha quindi rilevato anche che lo stesso ministro Bosco, nella sua replica al Senato a chiusura del dibattito sul bilancio della Giustizia, assume una posizione che si differenzia profondamente da quella dell'On. Migliori. Il ministro, infatti, non respinge le varie proposte presentate a favore di un rinnovamento della famiglia, ma le ritiene «inopportune» e «inopportune».

Dopo aver esaminato a lungo le trasformazioni strutturali della nostra economia, ed i mutamenti da queste apportati all'istituto familiare, ed i motivi che spingono sempre più largamente le donne ad un lavoro extradomestico, non solo come mezzo di sostentamento, ma come fattore di dignità e di sviluppo della propria personalità, l'on. RE ha chiesto che il governo prenda coscienza della necessità di una nuova politica della famiglia, al fine di garantire l'attuazione dei principi costituzionali, che prevedono l'uguale dignità di ambo i coniugi e l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

Non abrogare la legge Merlin

TORINO, 22. Il Congresso nazionale del Consiglio delle donne italiane, riunito a Torino, al termine dei suoi lavori s'è pronunciato unanime contro i rinnovati tentativi dei clericali e della destra monarchico-fascista tesi ad abrogare la legge Merlin.

La presidente del Congresso, Teresa Sandeschi Scelba, ha inviato un telegramma a Fanfani nel quale si insiste per la difesa della legge, e si auspica l'adesione dell'Italia alla convenzione proposta dall'ONU per la repressione delle tratta degli esseri umani, e delle «tratte» della prostituzione.

L'organizzazione democristiana in grave crisi

Un commissario di Moro nella D.C. di Milano?

Contrasti e dimissioni in massa fra i dirigenti d.c. - La Lega dei Comuni per il mantenimento della legge del '53 sulle Regioni - Risposta di Nenni a Togliatti

Un'interessante presa di posizione sul problema delle Regioni s'è avuta da parte della Lega nazionale dei comuni democristiani che esprime la rappresentanza di migliaia di amministrazioni comunali rette da giunte unitarie dei partiti di sinistra. Nell'esaminare la situazione relativa all'ordinamento regionale la presidenza della Lega ha confermato la propria volontà di tenere ferma, salvo le riserve espresse a suo tempo, la legge n. 62 del 1953 sulla «Costituzione e funzionamento dei consigli regionali». Si tratta, come è noto, dell'unica legge esistente sull'argomento, già approvata da nove anni e sulla quale il governo ha l'intenzione di presentare degli emendamenti. La presa di posizione della Lega, dice il comunicato emesso, è «sola» «allo scopo di non ritardare ulteriormente la entrata in funzione delle Regioni a statuto ordinario, resa possibile dalla predetta legge anche prima e indipendentemente dalla emanazione delle leggi statali di «cornice».

La Presidenza della Lega ha anche esaminato il problema della legge sulla finanza re-

Giovedì a Bari il congresso della FGCI

Delegati da ogni parte del mondo - Un messaggio della gioventù comunista cinese

Un completo silenzio, preoccupante, ha accolto negli ambienti della FGCI l'intervento di Moro sul Popolo a favore di Bonomi. Parlando ieri a Enna, il segretario confederale della FGCI, Scialoja, non ha toccato l'argomento. L'on. Scialoja, in attesa evidentemente di concordare altre prese di posizione, si è limitato a far pubblicare sul settimanale della FGCI, il testo integrale delle sue ultime dichiarazioni di risposta a Bonomi, che il Popolo aveva pesantemente censurato. Commentando la relazione di Nenni, Scialoja ha sottolineato come positiva la parte riguardante l'autonomia dei sindacati, augurandosi la possibilità di un dialogo con i sindacalisti socialisti che, prevedendo l'efficacia obbligatoria dei contratti, salvaguardi però la libertà e l'autonomia del sindacato.

CRISI NELLA DC MILANESE La situazione di grave logoramento e crisi della organizzazione di Milano è stata ieri discussa a Roma, nella sede centrale della DC, in una riunione presieduta dal vicesegretario nazionale Scaglia. Erano presenti alla riunione Mancorrea, Granelli e Viora per la sinistra di «base». Buttè e Quadrilli per la corrente «rinnovamento», e altri dirigenti milanesi. Si è trattato di una riunione piuttosto vivace, che fa riscontro a un clamoroso episodio che ha visto la sospensione improvvisa dell'assemblea generale delle sezioni milanesi della DC convocata per eleggere il nuovo comitato cittadino. La sospensione è stata provocata da un telegramma di Moro che ha costretto il segretario provinciale della DC, Ayroldi, a interrompere i lavori, secondo la richiesta del segretario nazionale. Motivo della richiesta la necessità di «esaminare, in sede nazionale, i ricorsi presentati dalle correnti di sinistra». L'inaspettato intervento ha gettato il marasma in seno al gruppo doroteo e scabbiano che controlla la DC milanese, dopo aver vinto l'ultimo congresso.

E' assai probabile che se dopo la riunione di Roma non si giungerà ad un accordo fra le diverse correnti, la direzione nazionale invierà a Milano un commissario, con il compito di organizzare un congresso straordinario. Si fa già il nome del commissario, che dovrebbe essere il prof. Mario Cattabene. L'intervento di Moro è apparso motivato dal fatto che i contrasti fra le diverse correnti erano culminati, recentemente, in una clamorosa dimissione in massa di 36 membri della «sinistra» del comitato provinciale, per protesta contro la Direzione centrale che aveva accantonato la richiesta di un congresso straordinario dando via libera alla azione dei dorotei milanesi tesa a controllare tutta l'attività del partito e della giunta di centro-sinistra in non velata concomitanza con la politica milanese dell'Assolombarda.

BARI, 22.

Giovedì 25 c.m. si aprirà a Bari (Teatro Piccinni) il XVII Congresso Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

Saranno presenti delegazioni di tutti gli Stati socialisti e di numerosi paesi occidentali. La Federazione Mondiale della Gioventù Democratica parteciperà con una delegazione composta da Claude Gagnon, segretario generale della Fmgd, e Celestino Peraza del Movimento della sinistra venezuelana.

Il Komsovol, l'organizzazione della gioventù comunista dell'URSS, ha annunciato la presenza di tre compagni membri dell'ufficio politico. La Lega della Gioventù Comunista Cinese ha inviato un messaggio nel quale si afferma che «la gioventù cinese nutre una fraterna amicizia verso la gioventù italiana che è dotata di gloriose tradizioni di lotta per la libertà, la democrazia e l'antifascismo».

«Siamo certi - prosegue il messaggio - che il vostro congresso porterà un nuovo contributo all'educazione unitaria di nuove larghe masse di giovani italiani per la nobile causa della lotta contro la politica di aggressione e di guerra e per la conquista della democrazia e del socialismo».

Concludendo il documento auspica che «i legami di amicizia fra la gioventù della Cina e dell'Italia si consolidino e si sviluppino sempre più».

Saranno anche presenti giovani comunisti cubani, francesi, belgi, finlandesi, austriaci, somali, polacchi, jugoslavi, ungheresi, bulgari, romeni, e cecoslovacchi, nonché un delegato del Ministero della gioventù del governo algerino.

Il rapporto introduttivo sarà presentato dal compagno Serri, segretario della FGCI. Le linee del rapporto che il compagno Serri presenterà a Bari, sulla base delle tesi della FGCI e del PCI, sono state esaminate dal comitato centrale della stessa Federazione giovanile comunista, il quale ha deciso «che siano sottoposte al dibattito congressuale».

Nella foto: Rino Serri (a destra) e due delegati della Federazione giovanile cubana.

AVVISI ECONOMICI

A.A.A. ATTENZIONE! ORGO ORGO! ORGO! KARATI QUAI. SISI! OGGETTO scelto e pagato dal Cliente L. 600.000 (GRAMMI) solo da «DI TUTTI» VIA DEI SERPENTI 51 (Autobus M) Tel. 46.21.02.

Il carciofo

Se il Popolo ha dato una prima risposta alla proposta di Nenni di «accordo globale», rilanciando la politica di Bonomi, il Messaggero non è da meno e rievoca addirittura l'ombra di Scelba: gli alferi del centro-sinistra sono evidentemente impegnati in una specie di corsa al galoppo verso traguardi impensati, per dare al centro-sinistra e al ventitato «accordo globale» contenuti paradossali.

Scrivete infatti il Messaggero, la cui vocazione progressista tutti conoscono che le recenti deliberazioni della maggioranza socialista possono essere considerate soddisfacenti per questa ragione: che non solo corrispondono fedelmente, specie in materia regionale, alle impostazioni della direzione della D.C. (il giornale illustra compiutamente l'armonia tra l'ultima risoluzione della direzione della D.C. e la mozione votata dalla maggioranza del C.C. socialista), ma corrispondono addirittura a certe sollecitazioni dell'on. Scelba.

«Come è noto - osserva infatti il giornale romano - l'esigenza di un accordo politico generale per la prossima legislatura è stata sempre sollecitata anche dall'on. Scelba. In linea di principio, quindi, non dovrebbe esservi contrasti di fondo. Naturalmente, in sede pratica, restano da precisare i tempi e i modi per la realizzazione della proposta».

E quali siano, secondo il Messaggero, questi tempi e questi modi non ci vuol molto a capirlo, dal momento che essi dovrebbero, almeno «in linea di principio», armonizzarsi oltretutto con la politica di Bonomi esaltata dal Popolo perfino

con le attese dell'on. Scelba («e, per quanto riguarda l'atlantismo» anche dell'on. Saragat) per un ingresso del PSI nell'area democratica, atlantica e anticomunista.

Naturalmente, il compagno Nenni e la maggioranza del C.C. del Partito socialista pensano «a tempi e a modi», e anche a contenuti, assai diversi. Ma resta il fatto che a pochi giorni di distanza dagli apprezzamenti lusinghieri che la maggioranza del PSI ha dato della politica governativa della D.C., la D.C. ha colto la palla al balzo per alzare di nuovo il prezzo e portarlo alle stelle: da un lato, lasciando trasparire la propria «soddisfazione per il successo incontrato dai suoi ricatti, ma d'altro lato non impegnandosi in nulla o meglio impegnandosi nella direzione opposta, col rilancio ufficiale di «Bonomi e quello ufficioso delle tesi scelbiane».

Di questo passo, nelle intenzioni della D.C., la politica del centro-sinistra dovrebbe trasformarsi in un carciofo sul quale ogni giorno spunta una nuova foglia spinosa, e più gli alleati della D.C. ne mangiano, sperando di trovare alla fine la polpa, più nuove foglie spuntano. Ma quanto potrà durare questo gioco? Ad ogni buon conto, si comprende il disappunto di cui si è fatto portavoce l'on. Forlani, come anche il Messaggero, per il fatto che questo idilliaco banchetto è turbato in partenza, tra l'altro, dal fatto che una larga minoranza del PSI non intende parteciparvi. E, noi siamo ancora convinti, certe pietanze lo stesso Partito socialista nel suo insieme si rifiuterà di ingurgitarle.

congresso provinciale del PCI

Nazionalizzazioni e PSI nel dibattito a Carrara

Ampia discussione sulla neutralità dell'Italia

Dal nostro inviato

CARRARA, 22.

I comunisti apunni hanno usato il loro congresso e, contemporaneamente, hanno aperto la campagna elettorale. Sin dalla prima deliberazione politica e si lavora a ritmo intenso in vista dell'11 novembre, rno in cui i cittadini saranno chiamati alle urne per eleggere il Consiglio Provinciale e l'amministrazione comunale di Carrara. Questa è stata anche la prima assise che si tiene in preparazione del X Congresso nazionale del Partito Comunista, che si sta svolgendo nel fuo di una battaglia elettorale e consentirà a brevissima scadenza di controllare al banco prova delle urne la validità di una impostazione politica e senza l'interesse.

Un momento di grande interesse si è avuto sempre all'inizio dei lavori con i saluti del sindaco socialista, dr. Sarnò, segretario della Federazione del PSI. Il primo ha sottolineato il ruolo del partito comunista nella soluzione del problema della città. Mi guardo attorno al sindaco - ha il vostro partito non venga mai a mancare - il secondo ha detto che il suo partito è impegnato nel cercare una soluzione «democratica» di sinistra - al governo provinciale e comunale ed ha preso l'augurio di «una vittoria per rafforzare il potere popolare».

pace: in questo quadro, politica estera di neutralità deve e può significare contributo attivo al superamento dei blocchi militari, contributo attivo alla realizzazione del disarmo e di un regime di pacifica coesistenza.

Per quanto riguarda la nazionalizzazione della Montecatini, se ne chiede l'inclusione nel documento, così come si è chiesta anche una precisazione sui problemi dei ceti medi.

Una parte notevole dell'assise è stata occupata dall'esame dei rapporti con i socialisti. Su questo punto sono intervenuti quasi tutti gli oratori, compreso il compagno Pajetta, che ha portato un notevole contributo in proposito. E' emerso alla fine il convincimento, sancito dalla risoluzione politica, che la discussione sulle posizioni errate assunte dalla maggioranza del PSI (ultima quella sulle Regioni, su cui il congresso ha chiaramente deciso di gettare il criterio discriminatorio della DC) deve essere condotta in modo positivo, senza recriminazioni e amarezze, partendo sempre dal problema dello sviluppo democratico e dall'avanzamento del potere dei lavoratori, al fine di rafforzare i nostri legami di fratellanza e di azione con il PSI, che tra l'altro, nella Provincia di Massa e Carrara, ha una maggioranza di sinistra.

Sui problemi del partito si è insistito molto sul concetto di democrazia in quanto partecipazione effettiva dei compagni e dei cittadini alla soluzione, giorno per giorno, dei problemi, scartando ogni altra ipotesi, non potendosi neppure concepire l'idea - come ha detto il segretario della Federazione - che il nostro partito non sia un partito di opinione.

Con voto segreto, proposto dal compagno Pajetta, è stato deliberato dal congresso, sono stati allineati i nuovi organismi dirigenti: il Comitato Federale, riunitosi appena dopo la chiusura del congresso, ha confermato il criterio discriminatorio del segretario. E' stato riconfermato il compagno Lombardi.

Sarno Tognotti

Viaggio in Calabria

Scontro a Paola tra Fanfani e i notabili d.c.

Il sindaco gli ha fatto trovar chiusa la porta del Municipio - «Acqua, acqua» grida la folla

Fanfani non sembra avere fortuna nelle sue occasionali visite in Calabria. Calato nel maggio 1961 in quelle terre dimenticate e richiamato già allora dal clamore delle lotte interne nella DC - r-mace vittima di, famoso ragazzino delle «vacanze peggiorate» (come si ricordano i dirigenti della periferia) - Fanfani, evidentemente sorretto in diversi centri agricoli le stesse bestie, trasportate da una zona all'altra. Domenica scorsa, giunto a Paola per porre la prima pietra della nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria, si è trovato di fronte ad una folla che lo ha accolto al grido di: «Acqua! Acqua!».

La folla, che si era radunata in piazza, ha fatto finta di non vedere Fanfani e ha cominciato a gridare: «Acqua! Acqua!».

Dopo un breve tentativo di mediare, Fanfani ha deciso di andarsene. Ma, per poter accedere all'aula consiliare, si è reso necessario l'intervento di un messaggero che ha abbattuto la porta in faccia a Fanfani. Fanfani, che ha tentato di accedere, ha dovuto mutare itinerario. Era accaduto infatti che il sindaco di Paola, democristiano di destra e che governa

il comune in alleanza con la destra, non soltanto non si era fatto trovare, assieme a tutti gli altri notabili, ma aveva fatto trovare al Presidente del Consiglio la porta del municipio chiusa.

Dopo una breve visita al santuario locale, Fanfani è tornato sui suoi passi: questa volta, il portone del municipio era aperto, ma, per poter accedere all'aula consiliare, si è reso necessario l'intervento di un messaggero che ha abbattuto la porta in faccia a Fanfani. Fanfani, che ha tentato di accedere, ha dovuto mutare itinerario. Era accaduto infatti che il sindaco di Paola, democristiano di destra e che governa

la destra, non soltanto non si era fatto trovare, assieme a tutti gli altri notabili, ma aveva fatto trovare al Presidente del Consiglio la porta del municipio chiusa.

Dopo una breve visita al santuario locale, Fanfani è tornato sui suoi passi: questa volta, il portone del municipio era aperto, ma, per poter accedere all'aula consiliare, si è reso necessario l'intervento di un messaggero che ha abbattuto la porta in faccia a Fanfani. Fanfani, che ha tentato di accedere, ha dovuto mutare itinerario. Era accaduto infatti che il sindaco di Paola, democristiano di destra e che governa

Una provocazione che non ha precedenti

Il Pentagono dichiara che affonderà le navi che rifiutano il controllo USA

Quaranta navi, ventimila uomini e centinaia di aerei attorno a Cuba — Il drammatico retroscena della piratesca operazione



La portaerei americana, Enterprise, al largo di Cuba

(Telefoto AP - l'Unità)

(Dalla prima)

richi di materiali militari offensivi». Un portavoce del Pentagono ha più tardi dichiarato che l'ordine è di «affondare» le navi i cui comandanti non accettano la perquisizione, comprese quelle sovietiche, molte delle quali sono attualmente in navigazione verso l'isola. Il recente sequestro di una nave sovietica e l'attacco a navi britanniche cariche di zucchero, avvenuti prima della «svolta» odierna, indicano con chiarezza che la distinzione tra carichi pacifici e carichi offensivi è del tutto formale.

2) ordine di esercitare su Cuba, all'interno del suo spazio aereo e delle sue acque territoriali, «una continua e più severa vigilanza»;

3) decisione di «considerare qualsiasi attacco con missili nucleari lanciati da Cuba contro qualsiasi nazione dell'emisfero occidentale come un attacco da parte dell'URSS contro gli Stati Uniti, che comporta una piena azione di rappresaglia sull'Unione Sovietica»;

4) invio di rinforzi alla base navale di Guantanamo, sul territorio stesso di Cuba, evacuazione delle famiglie dei militari in servizio nella base, messa in stato di allarme di «unità supplementari»;

5) ricorso all'Organizzazione degli Stati americani affinché appoggi la nuova offensiva contro Cuba;

6) ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU, al quale viene chiesto stasera stessa di ordinare, sotto il controllo di «osservatori dell'ONU», la smobilitazione del potenziale militare cubano;

7) appello a Krusciov affinché revochi le pretese iniziative aggressive e cooperi ad una non meglio precisata «ricerca di soluzioni pacifiche e permanenti». Il presidente Kennedy ha affermato, a questo punto, che è difficile discutere «in una atmosfera di intimidazione». Per questo — egli ha detto — «noi fronteggeremo con energia questa ultima minaccia sovietica come del resto qual-

siasi altra minaccia che si è presentata indipendentemente sia in seguito alle misure che noi adottiamo questa settimana. Qualsiasi iniziativa ostile o qualsiasi azione nel mondo diretta contro la sicurezza e la libertà dei popoli che noi ci siamo impegnati a difendere — ed io penso in particolare al coraggioso popolo di Berlino ovest — comporterà misure appropriate».

Kennedy ha concluso il suo discorso con un provocatorio appello al «popolo prigioniero di Cuba» che, secondo l'augurio da lui formulato, dovrebbe al più presto «liberarsi» dal governo rivoluzionario e darsi un regime gradito agli imperialisti.

Tutte le misure concrete annunciate nel discorso sono già in corso di applicazione. L'ambasciatore alle Nazioni Unite, Stevenson, ha chiesto al presidente di turno, Zorin, la riunione immediata del Consiglio di sicurezza; la riunione è attesa per domani alle 15.30 (ora italiana) o, secondo altre informazioni, alle 20.30 (ora italiana). Il Consiglio dell'OSA si riunirà alle 14 (ora italiana). Poco prima che il presidente prendesse la parola, il segretario di Stato, Rusk, aveva convocato l'ambasciatore sovietico e gli aveva rimesso una nota diplomatica. Ai giornalisti che gli chiedevano se la situazione fosse grave, Dobrynin ha detto: «Lo giudicherebbe voi stessi tra poco».

Per tutta la giornata una serie di comunicati ufficiali di ordine laconici e pur minacciosi, nella loro misteriosa allusione a misure di prossima attuazione e notizie ufficiose chiaramente ispirate di intensi movimenti militari, avevano contribuito a creare una spasmodica tensione.

Ecco la cronologia degli avvenimenti. Stasera uno scarno comunicato diramato dal Dipartimento di Stato annunciava che il presidente Kennedy avrebbe tenuto alle ore 24 (ora italiana) un discorso sulla situazione internazionale. Nel diramare

alla Casa Bianca, Pierre Salinger, dichiarava che il presidente avrebbe parlato sulla «gravissima situazione di emergenza nazionale». Successivamente aveva luogo una riunione di sicurezza, seguita da una riunione del Gabin-

etto sotto la presidenza del capo dell'esecutivo; alle 22, infine, Kennedy, si incontrava alla Casa Bianca con i massimi esponenti democratici e repubblicani. I leader dei due grandi partiti rappresentati al Congresso erano stati convocati d'urgenza stamane ed erano affluiti a Washington in aereo. Lo stesso vice presidente degli USA, Johnson, era tornato improvvisamente a Washington, interrompendo il suo giro elettorale alle Hawaii. A loro volta gli ambasciatori latino-americani e dei paesi della Nato venivano chiamati a partecipare ad un incontro con le massime autorità americane.

Fin dai primi annunci risultava chiaro a tutti che oggetto della improvvisa crisi era la questione cubana. Le notizie sulla situazione militare alimentavano i sospetti di nuovi atti aggressivi contro l'isola caraibica: tra le altre, quella della costruzione a ritmo velocissimo — nel giro di una sola notte — di una torre di controllo all'aeroporto di Key West, in Florida, a 145 chilometri dall'Avana, quella che decine di navi da guerra, comprese alcune portaerei atomiche, stavano avvicinandosi al limite delle acque territoriali cubane; che unità di marine, provenienti dalla California, erano stati trasferiti d'urgenza a Guantanamo nella base che gli USA detengono tuttora a Cuba; che era stato impartito l'ordine agli aerei civili di non avvicinarsi alla zona di Cuba; che una unità di missili «Hawaii» di difesa antiaerea era stata posta in stato d'allarme a Fort Bliss, non lontano da El Paso.

Infine, più tardi, veniva fatta circolare la voce che anche le basi della Nato erano state poste in stato d'allarme. La notizia veniva poi smentita. Però veniva confermato lo stato d'allarme delle forze armate colombiane, deciso dal governo di Bogotà.

Tutto questo avveniva mentre le notizie che provenivano da Cuba riferivano che la situazione all'Avana era normale e che ovunque regnava la calma. Ciò che contrasta in pieno con l'atmosfera di crescente tensione che caratterizzava la capitale americana.

Da Londra nel frattempo giungeva la notizia che Macmillan aveva avuto un colloquio telefonico con Kennedy, forse per esprimergli le apprensioni inglesi su quanto stava per accadere. E' noto, infatti, che la Gran Bretagna, non condivide la politica anticubana come viene attuata da Washington.

L'ultima notizia prima del discorso di Kennedy era quella relativa alla convocazione dell'ambasciatore sovietico Dobrynin. Non vi era dunque più dubbio sulla gravità della nuova crisi che stava per aprirsi; nella zona dei Caraibi e nei rapporti internazionali.

Un ultimo invito indiretto a non fare precipitare le cose proveniva dal ministro degli Esteri Gromiko, il quale alla partenza da Washington alla volta della RDT, affermava che le potenze il cui comportamento peggiora l'atmosfera internazionale dovrebbero rinunciare ad una tale politica e rendersi conto che si tratta di una strada pericolosa capace di condurre a gravi inconvenienti per il genere umano. Gromiko così concludeva: «Queste potenze debbono rendersi conto che il rispetto (non a parole ma con i fatti) per la sovranità degli Stati grandi e piccoli, l'eliminazione dei residui della seconda guerra mondiale, la fine della corsa agli armamenti ed il disarmo degli Stati sono le condizioni preliminari indispensabili per una pace stabile sulla terra».

Continua di scritte contro la minaccia a Cuba e alla pace sono apparse durante la notte scorsa sui muri dei quartieri popolari romani. E' stata la prima, spontanea condanna della gravissima decisione annunciata da Kennedy di assediare la Repubblica socialista dei Caraibi. Nella foto: le scritte sui muri di Tiburtino III.



Le prime reazioni occidentali

Bonn esalta l'atto di Kennedy

LONDRA, 22.

L'annuncio delle misure di guerra adottate dal governo americano contro Cuba, è giunto troppo tardi a Londra per dare luogo a numerosi commenti. L'unica dichiarazione è stata quella del portavoce del Foreign Office il quale, con parole ambigue ed evitando di prendere posizione, ha dichiarato che «le rivelazioni del presidente Kennedy sui concentramenti militari a Cuba sconvolgono tutto il mondo civile». Come si vede nessun accenno è stato fatto alle misure di ordine militare decise da Kennedy.

Il portavoce ha inoltre annunciato che il primo ministro Macmillan era stato informato in anticipo oggi, dall'ambasciatore americano a Londra (nel pomeriggio era corsa voce che il primo ministro inglese aveva avuto una conversazione telefonica con Kennedy, ma essa non è stata confermata) del contenuto del discorso di Kennedy. Il gabinetto britannico esaminerà domani in seduta ristretta la nuova situazione creata dall'atteggiamento americano.

A Bonn, invece, nonostante l'ora tarda, è stato pubblicato un comunicato ufficiale in cui si plaude alle decisioni di Kennedy e si ha cura di ricordare che «il governo federale, dal canto suo, ha già preso misure perché nessuna nave tedesca trasporti armi a Cuba». «Il governo federale», dice anche il comunicato, «che era stato precedentemente messo al corrente, osserverà gli avvenimenti costantemente e con cura».

A Ottawa l'agenzia di stampa canadese ha annunciato che il primo ministro Diefenbaker ha suggerito questa sera che otto paesi non allineati siano autorizzati a inviare propri rappresentanti a Cuba per rendersi conto sul posto dei presunti apprestamenti militari presi a pretesto da Kennedy per giustificare la sua decisione e riferire all'opinione pubblica mondiale.



L'AVANA — Le forze della difesa contraerea cubana hanno dovuto fronteggiare oltre duecento incursioni di aerei USA negli ultimi mesi. Nella foto: una postazione cubana

Oggi si riuniscono i ministri a Bruxelles

I paesi del MEC si allineano all'azione USA?

Viro allarme e indignazione ha sollevato a Roma la notizia del blocco americano contro Cuba. Fin dalle prime ore della sera, quando già la radio e le agenzie avevano diffuso l'annuncio del prossimo discorso televisivo di Kennedy, un'ondata di preoccupazione si è sparsa dappertutto. Nelle case e nei bar la gente ha sostato davanti agli apparecchi radio in attesa delle prime notizie, che sono cominciate a giungere a mezzanotte. Ma non a mano che appariva la gravità della situazione lo stato d'animo popolare reagiva, mescolando lo sdegno per la ennesima manovra aggressiva degli Stati Uniti alla solidarietà per la lotta della piccola repubblica dei Caraibi ancora una volta aggredita dal gigante imperialista. Nei quartieri popolari della Capitale, nelle sezioni comuniste, nelle Case del popolo, nei circoli giovanili, migliaia di cittadini hanno vegliato fino a notte alta, commentando gli avvenimenti. Duecentocinquanta dirigenti delle organizzazioni romane del PCI, si sono riuniti d'urgenza, a notte alta, presso la Federazione romana del PCI. L'assemblea dell'attivo romano del PCI ha deciso di convocare per oggi una serie di assemblee popolari in tutti i quartieri della Capitale.

Sulle mura della città sono apparse già ieri notte le prime scritte contro la nuova azione aggressiva americana e di solidarietà con la rivoluzione cubana, per oggi sono previste nelle fabbriche assemblee e ordini del giorno di protesta, delegazioni di solidarietà all'ambasciata cubana e di protesta all'ambasciata degli Stati Uniti.

Anche da Milano, Genova, Bologna, Torino, si ha notizia di affollate assemblee notturne nelle sezioni operaie. In molti comuni dimostrazioni sono previste riunioni straordinarie delle giunte.

Le prime reazioni governative sono state improntate a un preoccupato riserbo. Il Ministero degli Esteri, interpellato prima e dopo il discorso di Kennedy, non ha commentato. Fonti ufficiose si sono limitate a dire che il governo «segue con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti».

Ma alle ore 23.30, un breve annuncio da Bruxelles dava la misura della gravità della situazione e dell'allarme gettato negli stessi ambienti occidentali dal gesto di Kennedy. Si apprendeva infatti in via ufficiale che oggi, su iniziativa del governo italiano, si riunirà nella capitale belga il consiglio dei ministri dei paesi del MEC, per prendere in esame la situazione internazionale «incluso il problema cubano».

La riunione sarà presieduta dal ministro degli Esteri italiano, Piccioni. La riunione, com'è ovvio, dovrà esaminare i riflessi delle misure americane sui traffici navali di numerosi paesi europei, oggetto del brutale «ultimatum» americano.

Come si ricorderà anche l'Italia è fra i paesi ai quali gli USA richiesero di dirottare da Cuba il proprio naviglio commerciale, questa richiesta, che venne, personalmente rinnovata a Fanfani e Piccioni dallo stesso vice-presidente americano Johnson durante la sua recente visita in Italia, non era mai stata data, finora, una risposta precisa. Il governo si era solo premurato di far giungere ad alcuni armatori il «consiglio» di non assumere carichi da e per Cuba, rifiutando tuttavia di indennizzare le case armatrici per gli eventuali danni finanziari che esse avrebbero subito. E' probabile che la odierna riunione dei ministri del MEC esamini anche questo aspetto del problema, comprensivo di gravi problemi, sia economici che politici.

E' anche probabile che, in settimana, Fanfani decida di riunire il Consiglio dei ministri, per decidere sulle risposte da dare alle interrogazioni che, oggi, saranno presentate alla Camera per chiedere conto al governo del suo atteggiamento in merito al nuovo atto di aggressione americana.

Direzione

(Dalla prima)

La Direzione del PCI sottolinea le responsabilità che hanno in proposito i partiti della sinistra che sostengono l'attuale formazione governativa e che taciono o tentano di minimizzare i pericoli dell'attuale situazione o subiscono nella passività una politica estera che non modifica nessun aspetto sostanziale della tradizionale politica estera dei governi centristi e non sa liberarsi dagli schemi della guerra fredda.

Le rinnovate e travolgenti minacce americane a Cuba, gli atti di aperta provocazione che in questi giorni trovano la loro espressione nella ingente mobilitazione di forze statunitensi nel Mar dei Caraibi devono profondamente allarmare tutti gli italiani. Il rifiuto esplicito degli Stati Uniti all'ONU di rinunciare al blocco navale dell'isola e ad azioni militari contro di essa costituisce un atto internazionale inammissibile e gravido di pericolo. Da esso ad un effettivo ed aperto intervento armato contro Cuba, con le conseguenze che ne deriverebbero, il passo è così breve che a compierlo può bastare un semplice errore. La Direzione del PCI, mentre riafferma la piena solidarietà con il popolo cubano, chiama gli italiani a rivendicare con vigore che il governo si dissolva pubblicamente dal blocco navale e da ogni altra misura che, rappresentando un passo verso l'aggressione a Cuba, può portare ad accendere la scintilla di un conflitto generale.

La Direzione del PCI ha dato mandato ai suoi rappresentanti in Parlamento perché, in occasione della imminente discussione del bilancio degli Esteri, venissero esplicitamente dibattute e approfondite tutte le questioni della politica estera, ivi comprese quelle delle trattative per un allargamento del MEC all'Inghilterra ed altri paesi e delle relazioni dell'Italia con i paesi socialisti e con i paesi di recente indipendenza.

Tutte le organizzazioni del Partito devono sentirsi impegnate a prestare la massima attenzione alla propaganda e all'azione attorno ai temi della politica estera, del disarmo e della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli. Un valido contributo e appoggio deve essere portato a tutte le iniziative unitarie prese, nelle più varie forme, dai comitati e dalle consulte della pace e dagli altri enti e organismi costituiti per lottare contro la guerra, contro il fascismo, contro il colonialismo, così come deve essere salutato ogni positivo indirizzo che, alla luce degli accenti di pace da cui è stata autorevolmente improntata l'apertura del Concilio Ecumenico, possa manifestarsi fra i cattolici sulle questioni internazionali. Anche in questo campo il nostro dibattito congressuale, per il rilievo di primo piano che la lotta per la pace trova nelle Tesi per il X Congresso del Partito, deve essere di impulso all'azione dei comunisti, all'incontro e alla intesa con le forze più larghe alla mobilitazione unitaria delle masse.

Roma, 22 ottobre 1962.

Dai terroristi neonazisti

Pattuglia del Genio attaccata a fucilate in Alto Adige

Mano pesante per gli antifranchisti

8 mesi di carcere a Rolando Di Genova

Il giovane fu arrestato a Piazza di Fontanella Borghese



Il diciottenne Rolando Di Genova trattenuto e picchiato da tre poliziotti durante la manifestazione antifranchista

Microbiologia

Virus del raffreddore sotto controllo

L'istituto superiore di sanità conferma che presso i propri laboratori di microbiologia sono stati isolati alcuni ceppi di «rinovirus» gruppo nel quale sono compresi i virus del raffreddore.

Le ricerche in proposito — ha detto il capo dei laboratori di microbiologia prof. Penso — vengono condotte da tempo e proseguono attualmente poiché il raffreddore più che una malattia a se stante è un sintomo comune a più malattie sostenute da virus diversi non acenti capacità immunizzanti crociate.

E' ACCADUTO

Maltempo in Sicilia

Un nubifragio si è abbattuto ieri, e l'altro ieri sulle province di Palermo, Catania ed Enna, provocando gravi danni. A Palermo, alcuni muri fra le vie Monte Pelicciolo e Anzù minacciano di crollare. A Catania, è straripato il torrente Acquedotto, le cui acque hanno bloccato il transito in corso Indipendenza. In provincia di Enna, in contrada Torre di Barrafranca, un fulmine ha ucciso il contadino Giuseppe Centonze.

Non era un uccello

Il contadino Bartolomeo Fusco, di 45 anni, mentre era intento a portare un albero alla periferia di Siracusa, è stato rasgiato al torace da una roccia di pallini partiti dal fucile di un inesperto cacciatore. Il

La sparatoria è avvenuta nel cuore della notte
Fermati otto giovani austriaci - Rigorosi controlli

Dal nostro inviato

BOLZANO, 22.

Nel clima di apprensione creato dai sanguinosi avvenimenti di sabato, dalla Val Sarentina è giunta stamane la notizia che una pattuglia di militari del servizio di sicurezza agli impianti idroelettrici era stata fatta segno a colpi di arma da fuoco.

I militari, un piccolo distaccamento del 2. reggimento genio, di stanza a Bolzano, erano di guardia nella zona di Rio Ranza, a un impianto della STE in una località boscosa e impervia. Una sentinella, verso le cinque e mezza di stamane, notava nel bosco sovrastante il posto di guardia, delle luci che apparivano e scomparivano fra gli alberi e dava l'allarme.

Verso il posto indicato dalla sentinella partiva allora una pattuglia comandata dal sergente Giovanni Vallone. E' stato nel corso di questo tragitto che la pattuglia è stata raggiunta da diversi colpi di fucile. Una delle pallottole raggiungeva anzi l'elmetto del sottufficiale.

I militari hanno risposto con le loro armi ma sparando nel buio un poco in tutte le direzioni.

Non è facile stabilire quale possa essere stata la provenienza dei colpi né raccogliere nella confusione che nasce in queste circostanze.

Un fatto nuovo caratterizza oggi il corso delle indagini svolte dalla P.S. sugli attentati di sabato: il fermo di otto giovani austriaci tuttora trattenuti e che sono stati interrogati dal capo della squadra politica della questura di Bolzano. Gli otto giovani, che erano di ritorno da una località nel lago di Garda, viaggiavano su due automobili e sono stati fermati sulla strada del Brennero dove erano rimasti coinvolti in un incidente stradale. Alle domande degli agenti pare non abbiano fornito risposte coerenti e persuasive circa la loro presenza in Italia. Non si conosce l'esito delle interrogazioni sui loro spostamenti, ma un elemento indicatore potrebbe essere fornito dal fatto che il loro fermo viene mantenuto.

Alle indagini sugli attentati viene anche collegata stamane dal giornale «Alto Adige» la vicenda di un austriaco, Costui, Hans Von Langen, nativo di Dachau e figlio di un ex ufficiale superiore delle SS, era stato tempo fa ospite di una famiglia di conoscenti in Alto Adige ed era poi scomparso sottraendo ai suoi ospiti il 400 mila lire. Rintracciato e arrestato dai carabinieri di Castelrotto, al momento in cui il brigadiere si accingeva ad interrogarlo, ha estratto fulmineamente una pistola e si è sparato al capo uccidendosi. Oltre all'arma aveva con sé una carta topografica della zona e una bussola. Ciò induce il quotidiano austriaco a concludere che la sua vicenda è collegata alla sua militanza nell'organizzazione di resistenza nazista attraverso i loro contatti con i servizi segreti tedeschi.

La notizia si diffondeva con estrema rapidità tra i passeggeri e gli uomini di equipaggio generando uno stato di estrema tensione, di cui erano chiari sintomi il rifiuto di ogni bevanda e di ogni cibo al bar e al ristorante. Tutti venivano immediatamente vaccinati.

Intanto, della notizia, erano state messe al corrente anche le autorità sanitarie italiane. Da Roma giungeva espressamente un ispettore generale medico, il dr. Cappuccinelli, il quale, appena la nave si fermava al largo nella rada del porto, si recava a bordo e dopo aver esaminato il rapporto medico, disponeva che nessuno poteva accedere o abbandonare la nave.

Infatti, alcuni motociclisti della polizia, iniziavano una rigorosa sorveglianza affinché nessun natante si avvicinasse o abbandonasse il transatlantico.

Questa mattina, comunque, quindici persone si sono imbarcate sulla nave diretta in Inghilterra. Le altre persone che avrebbero dovuto raggiungere Londra con l'«Orion» hanno preferito servirsi del treno o dell'aereo a spese della società armatrice. Ovviamente, anche le merci che si trovavano a bordo della nave e che dovevano essere scaricate nel porto napoletano sono ripartite alla volta di Londra, donde poi saranno spedite a mezzo aereo.

Fernando Mautino

Vaiolo

L'«Orion» partita per Marsiglia

Nessuno dei passeggeri è sceso a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22.

Il transatlantico «Orion», della «Orient Line», bloccato ieri al largo del porto per un caso sospetto di vaiolo, oggi ha salpato le ancore alle 14.30, diretto a Marsiglia, dove secondo accordi presi con le autorità sanitarie francesi, saranno sbarcati i 30 passeggeri che avrebbero dovuto lasciare la nave a Napoli.

La nave, proveniente dall'Australia e diretta a Londra, con a bordo oltre 2800 persone (2100 passeggeri e 688 uomini d'equipaggio) aveva fatto scalo il giorno 18 a Suez, dove era sbarcato l'inglese d'origine maledese A. Salvaraja.

Mentre il transatlantico era in navigazione verso Napoli, veniva raggiunto da un comunicato diramato dalle autorità sanitarie egiziane nel quale si diceva che il maledese era affetto da vaiolo.

La notizia si diffondeva con estrema rapidità tra i passeggeri e gli uomini di equipaggio generando uno stato di estrema tensione, di cui erano chiari sintomi il rifiuto di ogni bevanda e di ogni cibo al bar e al ristorante. Tutti venivano immediatamente vaccinati.

Intanto, della notizia, erano state messe al corrente anche le autorità sanitarie italiane. Da Roma giungeva espressamente un ispettore generale medico, il dr. Cappuccinelli, il quale, appena la nave si fermava al largo nella rada del porto, si recava a bordo e dopo aver esaminato il rapporto medico, disponeva che nessuno poteva accedere o abbandonare la nave.

Infatti, alcuni motociclisti della polizia, iniziavano una rigorosa sorveglianza affinché nessun natante si avvicinasse o abbandonasse il transatlantico.

Questa mattina, comunque, quindici persone si sono imbarcate sulla nave diretta in Inghilterra. Le altre persone che avrebbero dovuto raggiungere Londra con l'«Orion» hanno preferito servirsi del treno o dell'aereo a spese della società armatrice. Ovviamente, anche le merci che si trovavano a bordo della nave e che dovevano essere scaricate nel porto napoletano sono ripartite alla volta di Londra, donde poi saranno spedite a mezzo aereo.

Sergio Gallo

la notizia del giorno

Rapsodia a pezzi

Via via che i pezzi del pianoforte si staccavano dallo strumento per cadere furiosamente sul palco del teatro di Nottingham, il grande solista Wladimir Kedra, nasceva con sempre più fatica il nerocissimo. Soltanto nella fantasia di Chopin la faccenda avrebbe potuto essere un pretesto. Ai primi accenti della rapsodia «Paganini» di Rachmaninov, dal pianoforte si era staccato il primo pezzo. I componenti dell'orchestra sinfonica della radio polacca non avevano però tradito alcuna emozione e Kedra, il grande Kedra, con la faccia più impassibile di Busca Keaton, aveva proseguito. Dopo cinque minuti era partito un pedale e una corda... boicottaggio.

Il grande concertista ha continuato, coraggiosamente. Al «moderato cantabile», una gamba ha ceduto e la tastiera ha assunto una posizione decisamente obliqua. Anche allora Kedra non ha mollato. Solo quando all'altezza con briciolo di quattro o cinque martelletti sono «grandinati» a terra, Kedra ha alzato le mani, cedendo il suo posto a due meccanici specializzati che hanno cominciato ad ammassare intorno allo strumento, mentre il pubblico non si curava ormai più di nascondere i suoi deliziosi «ghignazzamenti».

Dopo mezz'ora Kedra rifrontava il diabolico pianoforte con la faccia del donatore che entra nella gabbia dei leoni. Lo strumento sembrava funzionare ma, verso il fine, quando gli accordi si sono fatti più energici, ha ripreso a franare: prima è caduto il blocco inferiore della cassa, poi ha ceduto il pedale del «forte» e due battute più avanti, per solidarietà, anche quello del «piano». Kedra ha terminato la rapsodia senza pedali e con la tastiera in demolizione.

Dopo le ultime vibrazioni, il piano è crollato. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta.

Il processo contro Sapia Verdirame

Scambio di cadaveri: un giallo nel giallo

La storia singolare e macabra contestata all'imputato

Dal nostro inviato

DAVIA, 22.

Un'udienza avvicinata, quella di oggi, al processo per il «giallo» di Losana di Mornico. Come per opera di un consumato regista, sono saliti sul proscenio i personaggi più eterogenei: così, il «giallo» continua a non avere soluzione, ma a presentare una varietà inaspettata di situazioni: dagli amori anacardi del vecchio Carrara, alle avventure di bassa lega di Douglas Sapia Verdirame, al tentativo di riabilitazione morale della vittima alla sorpresa di uno scambio di cadaveri che ha aggiunto un'altra pennellata di macabro a tutta la vicenda.

Anche oggi sono stati sentiti sedici testimoni — il diciassettesimo (fratello del professor Carrara) non si è presentato per un errore — ma ancora non si è fatto un passo avanti.

L'udienza si è aperta con un emnesimo intervento dell'avv. Pedrazzi, che ha richiesto una perizia tecnica sulla condizione della fanteria dell'auto di Sapia Verdirame. La Corte si è riservata di decidere.

E' stata poi chiamata a deporre Agnese Favrol, che fu domestica del Carrara dal 1949 al 1957.

Essa ha narrato degli ultimi giorni di vita della signora Carrara, e si è avuta l'impressione — almeno stando alle sue parole — che sia il professore che la figlia non si preoccupassero più tanto della loro più stretta congiunta.

La deposizione dell'ex domestica si è conclusa con una particolareggiata descrizione del lavoro del professor Carrara (di morte d'infarto e di incuria ladresca) e del sesso usato come farnacista e trasformatosi nell'arma del delitto.

Dopo Agnese, entra il marito, Adriano Giorgi, che adesso sta a Milano, dove lavora alla Pirelli.

La vigilia del delitto era stato con la moglie e il figlio a villa Sassone. Ed ha raccontato di aver saputo dal professore del disaccordo con la figlia per la divisione della villa, e precisa che la Martinotti era molto nervosa.

Dopo aver ascoltato alcuni testimoni, la cui deposizione è servita a dimostrare la tensione dei rapporti fra il Carrara e la Verdirame, la Corte ha chiamato a deporre Mario Fabbri, il giardiniere di Anna di Tossia, ha affermato di non ricordare che Sapia Verdirame gli abbia mai insidiato la figlia. Una testimonianza quindi che migliora la posizione dell'imputato.

Anche la deposizione della professoressa Eda Chirindelli, suocera del Verdirame, rivela le azioni dell'imputato. Essa riconferma che l'auto del dentista si macchiò di sangue nel 1950 quando Verdirame scorse un ferito per strada. La teste conferma, inoltre, una circostanza importante: che cioè il 2 agosto il Verdirame si recò in Svizzera e che era estero fatto per la crudele morte del suocero.

Se i testi innocenti fossero tutti come la signorina Chirindelli, Douglas Verdirame avrebbe già l'assoluzione in tasca. Le testimonianze successive sono confuse fino a che si prosciuga sulla pedana un teste assai importante: Pietro Lardini, guardia comunale di Mornico. Egli racconta come si giunse alla scoperta del delitto e alla deposizione diventa importante quando si conferma su un cartoncino: chi gli diede la finestra. Lui dice: Giovanni Panetti.

Riconferma di non aver detto a nessuno quanto era successo nella villa.

Il presidente, dopo il racconto della guardia comunale, contesta al Verdirame di non essere stato a Mornico.

Il medico, che ricorda tutto, non ricorda quel fatto per lo meno singolare. Esta prega il presidente di lasciarlo parlare.

A questo punto viene chiesto all'imputato, qualcosa a proposito dello scambio di cadaveri di cui qualcuno ha parlato. Verdirame ricorda la storia, ma non rammenta né i particolari, né la data. Dice, effettivamente, che andò a Mornico perché aveva saputo che la salma della suocera, accolta nella cappella dei De Filippi, era stata riesumata invece di quella di un certo Morini.

PRESIDENTE: «Ma come può non ricordare...»

VERDIRAME: «Sono passati due anni e in tutto questo tempo ho avuto cose gravi a cui pensare».

Pare che si sia giunti al primo passo falso di Verdirame. Poi salta fuori che il dentista ha parlato della cosa con un certo Lardini, guardiano del carcere, fratello della guardia comunale.

Ultima annotazione in margine al dibattimento. C'è marea tra avvocati di parte civile e un gruppo di giornalisti. Ebe Martinotti, sorella della vittima, si sarebbe lasciata sfuggire l'ammissione che Douglas Verdirame non sarebbe l'assassino di sua sorella.

Ferdinando Strambaci

Un rapido

Piomba sugli operai e ne uccide due

Altri due in gravi condizioni all'ospedale



Cesare Michele

Fausto Pasquale

NAPOLI, 22.

Un gruppo di operai che lavoravano lungo la linea ferroviaria fra le stazioni di Valle Maddaloni e Frasso Dugenta sono stati travolti da un treno rapido proveniente da Napoli e diretto a Bari: due di essi — Michele Cesare di 32 anni e Pasquale Fausto di 37 anni — sono rimasti uccisi sul colpo. Altri due — il trentenne Agostino Monica e Antonio Crisci di 37 anni — sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale: il treno li ha investiti di striscia e scaraventati al di fuori della strada ferrata.

La sciagura è avvenuta alla 150. chilometro della linea Napoli-Bari, pochi minuti prima delle 11 di stamane. Il gruppo di operai stava eseguendo dei lavori per conto di una ditta privata appaltatrice delle FFSS. Un compagno di lavoro del quattro era stato messo di guardia, perché li avvertisse quando dalla curva sarebbe sbucato il treno. Non si sa bene come si siano svolti i fatti, poiché nessuno ancora è riuscito a rintracciare la «vetella». Il operaio Pietro Scalerà che, dopo la sciagura, si è dato alla fuga.

FINALMENTE
OGGI
ORE 21

IL PIU' ATTESO DEBUTTO
DELL'ANNO

I FAMOSI BALLETTI RUSSI

MOISSEIEV

AL PALASPORT (EUR)

Prenotazioni e vendite: Teatro Club - Via Carissimi 39
Tel. 860.958

Italturist: Via IV Novembre
n. 112 - Tel. 688.233

Nei 40 bar elencati sui manifesti

Fra tutti gli spettatori di platea che interverranno alla serata di gala del 23 ottobre verrà sorteggiata una edizione lusso in 8 volumi della ENCICLOPEDIA DELLO SPETTACOLO.

Un inedito di Gramsci sul fascismo

Italia e Spagna



Cos'è il fascismo, osservato su scala internazionale? E' il tentativo di risolvere i problemi di produzione e di scambio con le mitragliatrici e le rivoluzioni. Le forze produttive sono state rovinare e sperperate nella guerra imperialista: venti milioni di uomini nel fiore dell'età e dell'energia sono stati uccisi; altri venti milioni sono stati resi invalidi; le mitragliatrici e migliaia di legami che univano i diversi mercati mondiali sono stati violentemente strappati; i rapporti tra città e campagna, tra metropoli e colonie, sono stati capovolti; le correnti d'emigrazione, che ristabilivano periodicamente gli squilibri tra l'eccesso di popolazione e la potenzialità dei mezzi produttivi nelle singole nazioni, sono state profondamente turbate e non funzionano più normalmente. Si è creata un'unità e simultaneità di crisi nazionali che rende appunto asprissima e irrimediabile la crisi generale. Ma esiste uno strato della popolazione in tutti i paesi — la piccola e media borghesia — che ritiene di poter risolvere questi problemi giganteschi con le mitragliatrici e le rivoluzioni, e questo strato alimenta il fascismo, dà gli effettivi al fascismo.

In Spagna l'organizzazione della piccola e media borghesia in gruppi armati si è verificata prima che in Italia, è stata iniziata già negli anni 1918 e '19. La guerra mondiale ha plasmato in una crisi terribile la Spagna prima che gli altri paesi: i capitalisti spagnoli avevano infatti saccheggiato il paese e venduto tutto il vendibile già nei primi anni della confagiazione. L'intesa pagava meglio di quanto potessero pagare i consumatori poveri spagnoli, e i proprietari vendevano a caro prezzo la ricchezza e la merce che avrebbe dovuto servire alla popolazione nazionale. La

Spagna già nel 1916 era uno dei paesi europei più ricchi finanziariamente, ma più poveri di merci e di energie produttive. Il movimento rivoluzionario divenne impetuoso: i sindacati organizzarono la quasi totalità della massa industriale; gli scioperi, le serrate, gli scioperi d'assedio, lo scioglimento delle Camere del lavoro e delle Leghe, gli eccidi, le fucilate nelle strade divennero il tessuto quotidiano della vita politica. Si formarono i fasci (i Somaten) antibolscevichi; essi si costituirono inizialmente, come in Italia con personale militare, presso dai clubs (juntas) degli ufficiali, ma rapidamente allargarono le loro basi, fino ad arruolare, come a Barcellona, 40.000 armati. Seguirono la stessa tattica che i fascisti in Italia: aggressione dei capi sindacalisti, violenta opposizione agli scioperi, terrorismo contro le masse, opposizione a ogni forma organizzativa, aiuto alla polizia regolare nelle repressioni, negli arresti, aiuti ai crumiri nelle agitazioni di sciopero e nelle serrate. Da tre anni la Spagna si dibatte in questa crisi: la libertà pubblica è sospesa ogni quindici giorni, la libertà personale è divenuta un mito, i sindacati operai funzionano in gran parte clandestinamente, la massa operaia è affamata ed esasperata, la grande massa popolare è ridotta in condizioni di selvatichezza e di barie indesiderabili. E la crisi si accutisce, e si è ormai giunti all'attentato individuale.

La Spagna è un paese esemplare. Essa rappresenta una fase che tutti i paesi dell'Europa occidentale attraverseranno, se le condizioni economiche generali si manterranno come oggi, con le stesse tendenze. In Italia attraversiamo la fase attraversata dalla Spagna nel 1919: la fase dell'armamento delle classi medie e dell'introduzione, nella lotta di classe, dei metodi militari dell'assalto e del colpo di sorpresa. Anche in Italia la classe media crede di poter risolvere i problemi economici con la violenza militare; crede di sanare la disoccupazione con la rivoluzione, crede di calmare la fame e di assestare le lacrime delle donne del popolo con le raffiche di mitragliatrici. L'esperienza storica non vale per i piccoli borghesi che non conoscono la storia; i fenomeni si ripetono e si ripeteranno ancora negli altri paesi, oltre che in Italia; non si è ripetuto in Italia, per il Partito socialista, ciò che già da qualche anno si era verificato in Austria, in Ungheria, in Germania? L'illusione è la grampina più tenace della coscienza collettiva; la storia insegna, ma non ha scolari.

Da Ordine Nuovo, 11 marzo 1921.

Incontri con metallurgici e studenti antifranchisti

Politica e vita morale

In casa di Ernesto Treccani la sera stessa in cui un dissenso industriale, accettato dall'odio antioperario, ha sparato contro i manifestanti dalla finestra. Si discute con un gruppo di operai metallurgici in sciopero sul carattere della loro lotta, sulle difficoltà che ancora si incontrano per evitare l'impresione con i tecnici e gli impiegati. Poi il discorso scivola sul tema del socialismo. Dice un compagno, che oggi guadagna bene, che per lui la spinta all'azione è alla lotta politica deriva dal bisogno di non sentirsi un privilegiato: «Il socialismo — aggiunge — è la possibilità per tutti di stare bene economicamente». Insegna un altro operaio: «Il guadagno c'entra sino a un certo punto. Per me ciò che è insopportabile è il senso della oppressione, il fatto che c'è un padrone sopra di me. Il tuo è riformismo bello e buono. C'è un problema che non è economico, c'è il problema dell'uomo, della sua dignità, del suo sviluppo: per questo sono socialista».

Pochi operai

Pongo una questione delicata. Nelle recenti manifestazioni antifranchiste, osservo, vi erano pochi operai. Non dico che avrebbero potuto partecipare in ottanta o novantamila, come nella grande marcia dei metallurgici in sciopero, ma almeno una avanguardia di qualche centinaio di operai comunisti, coscienti, avrebbe dovuto essere presente insieme agli studenti. Mi si risponde, forse, con un po' di imbarazzo, ma anche con spirito polemico. Perché, mi si dice, gli studenti non capiscono che anche le nostre lotte sindacali sono grandi battaglie democratiche? Perché non intervengono contro la Confederazione? Treccani risponde con pazienza che la classe operaia, se vuole essere classe dirigente, deve essere capace di allargare il suo orizzonte, che deve essere presente e attiva in ogni luogo dove si batte per la libertà, contro il fascismo, per il progresso civile. Anche di altro, a questo punto si parla: degli intellettuali, dei tecnici, della esperienza jugoslava. E' già oltre mezzanotte e i nostri compagni domandano di alzare alle sei per andare in fabbrica. «Vediamoci ancora presto», dicono nel salutare.

L'indomani, in un'altra casa di Milano, si è dato convegno a un gruppo di giovani

e di ragazzi che si erano trovati insieme alle manifestazioni antifranchiste. Vi è qualche socialista, forse qualche comunista — oltre me — ma non ci chiediamo quale sia il nostro partito. Essenziale è fare qualcosa, non lasciare che, come troppo spesso accade, dopo un momento di entusiasmo tutto si formi. Si propone di organizzare un gruppo di studio e di azione. Le parole d'ordine contro Franco, contro il fascismo spagnolo non bastano. E intanto, che cosa è, nella sua realtà, questo fascismo? Come si differenzia da quello italiano, dallo hitlerismo? Si sa che si tratta di un regime poliziesco, di oppressione; ma come vivono gli operai? E perché gli studenti si sono mossi in maggio? Ancora che cosa fanno i partiti antifranchisti, quale presa reale hanno avuto sulla massa popolare? A queste e ad altre domande bisogna che una agitazione seria sappia rispondere in modo sistematico, continuo.

D'altra parte vi è la questione della pressione di Franco per entrare nel Mercato Comune: questo fatto lega i problemi spagnoli a quelli italiani, e quindi ha un diretto, su un terreno che non è solo quello della solidarietà morale. E, insieme, bisogna agire: gli studenti di alcune scuole, come milanesi, hanno scioperato nei giorni scorsi contro Franco; ma, anche qui, come collegarsi in modo permanente a questi ragazzi? Vi è poi la questione di una solidarietà concreta, di un aiuto economico. Una persona che conosce da vicino la situazione spagnola ci dice che le famiglie operaie, quando non hanno che fare con la politica, sono molto più colte. Come si trattasse di un g.oco di egoismi e di ambizioni, o di una tecnica mistificata, esoterica. Nella schizofrenia di questi incontri, nella passione del dibattito, nella esigenza di capire e di fare, la politica è vita morale, ricchezza umana, superamento della prigione delle cose piccole che spesso ci avviano. Anzi, la politica è la forma superiore, e forse oggi l'unica, in cui si esprime la vita morale. Che degli operai dei giovani studenti, lo avvertano, è qualcosa che mi dà gioia; penso che darebbe gioia anche a Gramsci, del resto, tornato a casa, rilegge le pagine col permeato di passione etica, col richiamo di coscienza umanistica. In queste pagine, come in questi incontri, respira, davvero, il senso della libertà.

Più colti

Ricordo i nostri discorsi di adolescenza, di venti o ventinove anni fa. Non erano sostanzialmente diversi: ma questi giovani sanno più di noi, hanno fatto esperienza in circoli, in organismi rappresentativi, negli scioperi e nelle manifestazioni. Sono anche più colti; il loro mondo è più vasto; vi è in loro l'Africa, il colonialismo, Cuba, il marxismo; e vi è la coscienza matura della esigenza di una rivoluzione socialista, non mitica, ma realistica, fatta anche di dolore, di dubbi, di volontà di affrontare tutti i problemi non solo dell'oggi, ma anche del dopo.

Tornando a casa, per il lungo arco del tragitto del tram, mi dico che questa è la politica. Questa differenza politica. Quanto alla politica? Come si trattasse di un g.oco di egoismi e di ambizioni, o di una tecnica mistificata, esoterica. Nella schizofrenia di questi incontri, nella passione del dibattito, nella esigenza di capire e di fare, la politica è vita morale, ricchezza umana, superamento della prigione delle cose piccole che spesso ci avviano. Anzi, la politica è la forma superiore, e forse oggi l'unica, in cui si esprime la vita morale. Che degli operai dei giovani studenti, lo avvertano, è qualcosa che mi dà gioia; penso che darebbe gioia anche a Gramsci, del resto, tornato a casa, rilegge le pagine col permeato di passione etica, col richiamo di coscienza umanistica. In queste pagine, come in questi incontri, respira, davvero, il senso della libertà.

Mario Spinella

storia politica ideologia

Il dibattito aperto da J.P. Sartre sul film «L'infanzia di Ivan»

«Poesia» e «prosa»

nella cultura sovietica

L'entusiasmo di Eisenstein e la cautela di Jutkevich — Il «Poetika kino» — Lo sperimentalismo realistico di Tarkovskij

Spesso, parlando dei nuovi fenomeni artistici letterari sovietici, si cerca, per meglio capirli, di rassomigliarli a più famigliari accadimenti letterari: si fa riferimento a formule prese a prestito dal repertorio critico-pubblicistico occidentale. Spingendo l'analisi a una quasi identificazione, si parla allora di «beatnik» moscoviti e di «nouveau vague» sovietici. Chi ha assistito a qualche colloquio o discussione tra registi o scrittori sovietici e occidentali, sa quanto sia difficile superare la inevitabile diversità di linguaggio per raggiungere una sorta di approssimativo e sperante critico che dissipi equivoci e logomachie. Nel caso della recente cinematografia sovietica il termine «nouveau vague» aiuta a confondere più che a chiarire le idee. L'altro termine in uso, quello di «disegno», è un po' logoro e generico e anziché definire i fenomeni nuovi, ne notifica semplicemente l'esistenza.

Come discutono

Se poi si va a vedere di che cosa si va a vedere di che cosa si discute, si scopre che non si è di fronte a una mera diversità terminologica, ma a un differente livello di tradizione e di sviluppo culturale. La qual constatazione anziché far disperare circa la possibilità del «dialogo», aiuta soltanto a creare le condizioni della possibilità di un suo serio decorso. Prendiamo il cinema, nella fattispecie, «L'infanzia di Ivan» e ci sia consentita una breve regressione nel tempo per ricordare una memorabile discussione che s'accese in URSS nella prima metà degli anni Trenta. Tutto non potremo rammentare. Come dire in poche parole di quel fondamentale capitolo della storia delle teorie sovietiche del film che fu «Poetika kino» (1927), una interessantissima miscellanea di articoli della «scuola formale», essenziale alla comprensione del dibattito cinematografico sovietico di tutti quegli anni? Per forza di cose saremo assai schematici.

Nel 1931-1934 (gli anni della grande svolta in tutta la cultura dell'URSS) il cinema sovietico vide schierarsi l'uno contro l'altro il campo dei sostenitori della «poesia» e quello dei fautori della «prosa». I primi trascinati e animati dall'entusiasmo di Eisenstein, i secondi sostenuti e guidati dalla cautela di Jutkevich. Eisenstein espose il suo punto di vista nel modo più chiaro in un articolo del '34: «Il medio dei tre». Il titolo enigmatico si riferiva al secondo dei tre quindici del cinema sovietico, quello di cui, quello 1924-1929. Eisenstein nel suo articolo rimproverava ai registi del quarto quinquennio di aver lasciato cadere in sfilia la grande lezione del cinema sovietico «classico», il «medio dei tre» appunto, il cui merito consisteva, secondo Eisenstein, nella poetica della forma cinematografica. Nel periodo successivo tale poetica si era volatizzata per cedere il posto alla illustrazione «prosaistica».

Scriveva Eisenstein: «Ci stanno dinanzi i protocolli degli atti dei personaggi e degli errori del loro educatori. Tutta la sfera d'espressione per mezzo dello schermo, tutta la figuratività dello schermo se n'è andata dal telone. Lo schermo ha smesso d'essere schermo. E' diventato una tela quadrangolare di sospesa bianchezza, e null'altro. Sopra si muovono grigie parvenze di uomini». E ancora: «E' scomparso tutto ciò che conferiva il primitivo fascino poetico allo schermo, tutto quello per cui la precedente generazione della cinematografia

ha versato sudore e sangue». Il «medio dei tre» trova il suo punto d'onore in ciò che «allontanandosi temporaneamente dal dramma, dalla drammaturgia sua propria, si è impadronito integralmente del metodo dell'epica e della lirica».

Queste parole di Eisenstein, oltre ad avere le loro radici nella singolare e potente personalità creatrice del grande regista, riecheggiano tesi della «scuola formale», cioè di quel gruppo di storici, critici e teorici letterari legati al «Lef» majakovskiano, i quali, come s'è detto, avevano applicato le loro idee al cinema con «Poetika kino» (se non sbaglio fu Sclovskij, per il quale il cinema era una vecchia passione, il primo a dire che «esiste il cinema poetico e prosastico, e questa è la distinzione capitale del genere»). Jutkevich, criticando i «formalisti» e dissentendo da Eisenstein, scriveva in quegli anni: «Il famigerato linguaggio cinematografico, per la purezza del quale tanto si sono battuti i fervorosi novatori, il linguaggio poetico, pittorico, dove le inquadrature si cangiavano in rime e si scandivano come versi», tutto ciò ha portato «al calco, all'astrattismo, alla negazione dell'uomo, alla riduzione del ruolo dell'attore a quello d'una marionetta o d'un modello caratteristico». Jutkevich parlava poi di estetismo e di avanguardismo astratto e raffinato di cui il cinema sovietico avrebbe allora sofferto per colpa del formalistico sostenitori del linguaggio cinematografico «poetico».

Chi aveva ragione? I «poeti» o i «prosatisti»? Certo, se è vero che, nel suo complesso, il cinema

sovietico degli Anni Trenta, nonostante alcuni suoi indubbi capolavori, non era quello degli Anni Venti, il quale univa in se stesso le più ardite ricerche formali col più umanistico pathos rivoluzionario, non si può neppure negare che in via di principio, cioè prescindendo dalle successive deformazioni e degenerazioni, gli «antiformalisti» avevano le loro buone ragioni da far valere.

La terza via

Oggi, che molta acqua è ormai passata sotto i ponti, la querelle tra «poeti» e «prosatisti» si ripropone in URSS a un diverso livello e in un'alternativa meno drastica, pur tendendo a rifarsi centrale. C'è chi opta, come il Dobin, per una terza via, quella della «prosa poetica» (e non stiamo a vedere che significato preciso annette e attraverso quali vie perviene a tale concetto il Dobin). C'è chi constata e accetta la coesistenza delle due «generi», pur prediligendo quello «poetico», come fa la Turovskaja in un discorso incontrato sul parallelo tra «L'infanzia di Ivan» e un altro recente film sovietico «Ma se questo è amore?» di Julij Rajzman, assunto come esempio di buona «prosa» cinematografica.

La Turovskaja sostiene che se non vengono richiamati in vita i due termini antitetici e complementari («poesia» e «prosa»), molti fenomeni dell'ultima cultura sovietica restano incomprensibili. Non si capirebbe né «L'infanzia di Ivan» né «L'uomo cerca il sole», un gustosissimo

film di Kalik. Ma, si sa, non si possono resuscitare tali termini senza trarre dal dimenticatoio i concetti e le teorie che in essi si sono depositati. E infatti si nota in URSS una ripresa d'interesse vivissimo (e non solo di carattere storico-documentario) per personalità come Eisenstein, Mejerchold, ecc., e per tutto il complesso di formule e ricerche entro cui si formarono.

Nel film di Rajzman «la logica del soggetto coincide con la logica della vita stessa nel suo flusso consueto, anche se tale flusso non viene riprodotto integralmente con tutte le sue «drammatizzazioni» (come auspica, poniamo, Zavattini). Da esso vengono tralasciati con cura soltanto i momenti significativi... Tra le molte e molte circostanze e connessioni di vita è seguita la sola catena logica della causalità, ma con la massima minuziosità e completezza. Nulla è trascurato, ogni minuzia ha il suo significato. Il che consente al regista di mostrare attraverso un caso di vita il significato sociale in esso riposto» (Turovskaja). Col film di Tarkovskij lascia «la sfera della «prosa» e torniamo all'immagine cinematografica intesa come metafora e come simbolo o, per dirla con Eisenstein, dalla «raffigurazione del contenuto» («prosa») si passa all'«immagine del contenuto» («poesia»).

Naturalmente l'opposizione per la «poesia» o per la «prosa» nel cinema come nella letteratura non è il frutto di un arbitrio, ma sta alle radici stesse dell'atto creativo. Sarebbe risibile e imbecille rimproverare, che, a Leopardi di non aver risolto in una novella il «contenuto» de «L'infinito». E non si può

non essere d'accordo con la Turovskaja quando scrive che il linguaggio «poetico» di Tarkovskij è determinato «non dal desiderio di essere originale ad ogni costo e neppure da un qualche epigonismo: se nel film c'è qualcosa che convenzionalmente possiamo definire un «imprestito» — una parvenza d'apprendistato formale, — un determinato procedimento qui però è preso così come da uno scaffale si afferra uno strumento già inventato che sarebbe assurdo inventare di nuovo». Lo «sperimentalismo» di Tarkovskij non è un gioco, ma è sottoposto fino in fondo a una profonda e umanissima idealità artistica. E la ricerca formale, appunto perché non è un divertimento freddo e spurio della mente, non resta estrinseca alla sostanza morale e civile dell'opera. Ne «L'infanzia di Ivan» si troviamo di fronte a un tentativo di sperimentalismo realistico in massima parte riuscito.

Il male totale

Per capire meglio il film di Tarkovskij non sarebbe inutile aver presente il bel racconto di V. Bogomolov da cui «L'infanzia di Ivan» è tratto con un sostanziale capovolgimento dell'impianto e un'estrema fedeltà alla lettera. Ma limitiamoci ad alcune slegate considerazioni sul film, dato il poco spazio che ci rimane.

Ne «L'infanzia di Ivan» il «nemico» è privo di una sua fisionomia fisica: è fatto di suoni di una lingua arida e petrosa, di segni sinistri lasciati dal suo passaggio, di immagini or-

rende del suo stesso disfacimento (le scene del documentario). Sono tedeschi ma non lo sono. Sono esseri di un differente universo. L'altro dalla vita, l'altro dall'uomo. Il nemico è chi ha potuto rendere Ivan capace del suo odio smisurato, della sua smodata ricerca della vendetta e della morte pur quando gli arde dentro la vita coi paesaggi magici ed estatici dei sogni e dei ricordi che lo straziano e l'incantano. Sogno e veglia s'intrecciano e alcuna unità non salì se il mondo diurno non sia l'incubo e viceversa (il traghetto del fiume, quando Ivan va in esplorazione, si svolge tutto in un tempo che non è quello reale, ma che fluisce muto, diluito, angoscioso nella dimensione del sogno).

Ivan sente come una spina nella carne il trauma della violenza e della guerra. Per gli altri, per gli adulti, la guerra è quasi una milizia, un lavoro doloroso che conosce pause e riposi, sia pure effimeri e irreali. Altrimenti impazzirebbero. Come Ivan. La sua è la sublime «pazzia» in cui s'assomma tutto il dolore, tutto lo sfacelo, tutto lo strazio dell'uomo. E tutto il suo struggimento di Bene. Per Ivan non c'è scampo. L'essenza della guerra come Male totale (l'essenza che egli ha «visto») nell'uccisione della madre) lo folgora, lo annienta.

L'incisione di Durer (i cavalieri e l'apocalisse) trascorrono su folle scivolte e distorte dall'orrore, che Ivan osserva sfogliando un album tedesco, del disfacimento e della violenza totale, del suo patetico sapere di milite e di sovrapporre intimamente alla disumanità quotidiana e consueta della guerra così come, in senso inverso, nelle sequenze del documentario sui capi nazisti annichilati, i cinque bianchi cadaverini dei figli di Goebbels, uccisi per mano del padre di cui vediamo la salma bruciata e contorta, perdono la loro consistenza reale per farsi i simboli dell'orrore, dell'annientamento. I sapienti incastri di sogno, cronaca, simbolo, realtà rendono con una forza affatto nuova, in un testo contrappunto, il tragico l'inesorabile il malefico che è la guerra e la nostalgia di un universo di felicità e di armonia tutto fatto, per Ivan, di allucinazioni incantate e favole.

Una prova di unità

Il rifiuto del racconto «naturalistico» non porta Tarkovskij a rifugiarsi in «preziosismi formali» (il che non vuol dire che il film si regga sempre al suo punto alto). Si veda, per fare un solo esempio, l'uccisione della madre accanto al pozzo, tutta rivista da Ivan con la trepida memoria del cuore in una traslucida dilatata aria di sogno; la falda d'acqua che cade lenta, greve, netta dal secchio sul cadavere caldo non è una reminiscenza surrealistica spuria e ammantata (l'espresione «surrealismo socialista» del giovane Voznesenskij spero sia solo una boutade), ma un frammento autentico, concreto delle visioni folgoranti e subitaneamente dell'universo onirico (in cui l'evento è rivissuto da Ivan) dove l'irrealismo incantato dell'insieme è sostenuto dal naturalismo fantastico dei particolari. «L'infanzia di Ivan» sembra essere qualcosa di più di un fenomeno provvisoriamente «semplificato» di una funzione di «vecchiamento» («Cassini») e già un positivo risultato della nuova cinematografia sovietica, una prova di unità linguistica e stilistica organiche nella fase di ricerca aperta per quel realismo in ogni sua sfera.

Vittorio Strada

I saggi di Nicola Badaloni

Marxismo come storicismo

Con questa raccolta di saggi, alcuni già apparsi sulle pagine di «Società» ma per la più inediti (1), Nicola Badaloni ha operato una presa di posizione di grande interesse nel dibattito filosofico contemporaneo in Italia. Badaloni si pone dal punto di vista che il marxismo non è una filosofia metodologicamente conclusa una volta per tutte, un sistema definitivo composto di categorie eterne che esaurisce e risolve in sé tutta la realtà; bensì una filosofia, «riflessione cosciente del movimento del mondo reale», legata all'esperienza, alla pratica, che si continua a «mettere in problema» stessa e sottopone a «stessa verifica» in «nesso coi problemi meno generali, e più concretamente situati che sporgono dalla realtà».

Di ciò è ben convinto anche Badaloni che dimostra esaurientemente nei suoi saggi la sostanziale autonomia e indipendenza del marxismo che può pacificamente continuare a svilupparsi tenendo l'occhio principalmente alle nuove scoperte delle scienze naturali e sociali e ai processi oggettivi che queste presuppongono. Ciò egli fa nei quasi saggi del volume nei quali si è impegnato ad approfondire e a sviluppare il marxismo teorico prendendo posizione, al suo interno, nel vice dibattito che da anni impenna i filosofi marxisti in uno sforzo creativo. In questo contesto la parte del volume che appare più stimolante è quella in cui l'autore affronta il problema della contraddizione, e della dialettica. Contro la tendenza, diffusa anche in alcuni settori della filosofia marxista, a considerare la contraddizione unicamente come frutto della relazione umana, del pensiero, Badaloni ribadisce con energia che il risultato fon-

damentale del metodo di Marx è «la scoperta di una contraddizione reale interna al sistema quantitativamente bene individuato (ideologico) che è fatto oggetto di studio». La superiorità del marxismo su tutte le altre filosofie è data dalla maggiore capacità di individuare la natura e la profondità della contraddizione, permettendone la soluzione col dare la coscienza della sua reale entità e con l'indicare la via per superarla. Il marxismo non vuole però solo interpretare il mondo in modo diverso dalle altre filosofie, ma vuole anche trasformarlo togliendo le contraddizioni mano a mano che si presentano. La contraddizione non va tolta teoricamente, con un atto di pensiero, come si è illuso di poter fare l'idealismo, ma fattualmente sulla base della soppressione del fondamento della contraddizione che è compito preminente della praxis umana (rivoluzionaria). D'altra parte il superamento della contraddizione non è in sé «necessitante», non avviene cioè naturalmente, automaticamente, come si sono sempre illusi quanti, dentro e fuori del marxismo, hanno ridotto la dottrina di Marx ad un piatto determinismo, ma necessita dell'intervento della praxis umana cosciente (rivoluzionaria, tesa a cangiare il mondo), senza la quale «mai sorrebbe il nuovo; tutto potrebbe essere in crisi, ma niente potrebbe avere la sua soluzione».

Il marxismo è quindi ad un tempo ideologia (non astratta), concezione del mondo, guida per l'azione» e «dal punto di vista

della presa di posizione», e scienza, metodologia, e «dal punto di vista della individuazione della direzione del movimento storico, e della concretezza di esso».

Fondamentale il ruolo che occupa in questa interpretazione del marxismo la dialettica. Le leggi dialettiche — che per Badaloni sono quelle della condizione reciproca (comprensione degli opposti) legge fondamentale e nell'ambito della scienza della natura — e quella della negazione della negazione (esclusione degli opposti) valida nel campo di applicazione umana, sono applicate ad un tempo le modalità di sviluppo del mondo reale (rispettivamente naturale e storico) ed il riflesso nella coscienza del movimento reale e quindi la base «della possibilità umana di modificare la realtà». La conoscenza dialettica rappresenta «il momento in cui la pratica si rende conto delle proprie reali possibilità», e d'altra parte la prassi è l'unico criterio di verifica della dialettica, per cui in definitiva le leggi dialettiche risultano essere contemporaneamente il prodotto del marxismo come metodologia (scienza) e il fondamento del marxismo come ideologia (concezione del mondo), cioè il risultato dell'analisi scientifica della natura e della storia e il tessuto connettivo che unifica in una concezione unitaria i risultati delle singole scienze.

Massimo Massara

(1) Nicola Badaloni, Marxismo come storicismo, Milano, Feltrinelli Editore, 1962, pp. 284, L. 2200.

La Fracci «Silfide» a New York



NEW YORK — Carla Fracci, la prima ballerina del Teatro alla Scala, si è esibita ieri sera (stamane, secondo l'ora italiana) alla Televisione americana nella «Silfide», il balletto creato nel 1832 per la famosa danzatrice italiana Maria Taglioni. «Partner» della Fracci è stato il danese Erik Bruhn considerato tra i migliori ballerini classici europei. Nella foto: la Fracci al suo arrivo a New York

Aubervilliers

Città operaia avrà il teatro

Grande successo al «Teatro della Comune» di «La stella diventa rossa» di O'Casey

PARIGI, 22. Con il «Teatro della Comune», che è sul punto di iniziare un'attività con stagioni regolari invece degli annuali Festival, Aubervilliers avrà la prima città operaia a possedere un suo vero teatro. Di qui a qualche mese il «Teatro della Comune» avrà la sua sede in una moderna ed idonea costruzione. Il suo repertorio comprenderà opere teatrali tratti da temi sociali politici e che illustrino le lotte e le questioni della classe operaia. Attualmente la compagnia è impegnata al «Teatro Récamier» nelle rappresentazioni di «La stella diventa rossa» di Sean O'Casey, il drammaturgo irlandese, attivo fautore della rinascita culturale e politica dell'Irlanda e che ha partecipato alle più grandi lotte operaie dell'isola, fra le quali il famoso sciopero dei trasporti del 1913 a Dublino, episodio da cui appunto, è tratto lo spunto per il dramma. «La stella diventa rossa» raccontando l'indimenticabile avvenimento irlandese propone fatti e problemi di piena attualità tanto che il regista ha utilizzato per la messa in scena brani di documentari cinematografici sulle grandi lotte operaie svoltesi nel febbraio scorso. Il dramma si imperna sulle vicende d'una famiglia di lavoratori lacerata da profondi contrasti tra due fratelli: l'uno attivo militante del movimento operaio, l'altro membro di una organizzazione fascista. La divisione nel seno di questa famiglia simboleggia nell'opera di O'Casey la frattura che divide la città: la vittoria sociale dei lavoratori sui fascisti. Le rappresentazioni del «Teatro della Comune» hanno ottenuto un grande successo immenso, che si è visto con il pieno della compagnia affluire alla Compagnia di Parigi. Associazioni democratiche politiche e sindacali della capitale hanno messo a disposizione i loro locali per la rappresentazione del lavoro di O'Casey.

Maschera d'argento a Moisseiev

In occasione delle rappresentazioni della «Compagnia di Danze popolari dell'Urss» l'Anzolo di Roma ospiterà domani sera Igor Moisseiev. Lo illustre ospite dello spettacolo al «Teatro dello Sport» interverrà al ricevimento con la sua compagnia e riceverà dallo avv. Bubbico, assessore al Comune, e alle varie mostre della sua opera che in questo periodo sono in corso o stanno per aprire i battenti: si parlerà della mostra di dipinti e disegni dal 1920 a oggi, con la quale ha inaugurato la stagione della galleria romana. La nuova opera della mostra che si aprirà tra giorni alla Sedia di Palazzo dello Sport, è di altre due rassegne delle opere di Guttuso in Sicilia, a Villa Rocca di Bagheria, e a Parma.

Trasmissione radiofonica dedicata a Guttuso

La trasmissione di oggi della radio, rad omonica, La randa delle arti (Programma Nazionale, ore 15.15) sarà in particolare dedicata a Renato Guttuso e alle varie mostre delle sue opere che in questo periodo sono in corso o stanno per aprire i battenti: si parlerà della mostra di dipinti e disegni dal 1920 a oggi, con la quale ha inaugurato la stagione della galleria romana. La nuova opera della mostra che si aprirà tra giorni alla Sedia di Palazzo dello Sport, è di altre due rassegne delle opere di Guttuso in Sicilia, a Villa Rocca di Bagheria, e a Parma.

Convegno di giornalisti cinematografici

Le proposte dei critici per la Mostra di Venezia

L'incontro a Milano — Esame della situazione del mercato
Elementi preoccupanti — Ribadita l'opposizione alla censura

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. I critici e i giornalisti cinematografici italiani, appartenenti al Sindacato nazionale di categoria, si sono incontrati sabato e domenica a Milano, in un convegno ospitato nel recinto della Fiera, con squisita cortesia e impeccabile organizzazione, dal MIFED (Mercato internazionale del film, del TV-Film e del documentario). Non stupisce la sede scelta: a parte il fatto che, sul piano delle contrattazioni e degli affari, il MIFED è riuscito in questi anni a creare, col suo complesso tecnico (e ultimamente imitato, anzi copiato) anche all'estero, un effettivo «porto franco» quale neppure esiste alla Mostra d'arte di Venezia. Il Convegno aveva all'ordine del giorno anche la discussione sui problemi economici del cinema italiano ed europeo. E' finito il tempo in cui i critici, isolati in una torre d'avorio, si disinteressavano di simili questioni. Cosicché il Convegno, do-

po la visita alle sale e agli impianti del MIFED (una visita che per molti è stata una interessantissima novità), si è aperto proprio con due relazioni economiche: «Problemi attuali della produzione cinematografica italiana», di Enrico Giannelli, e «La situazione del mercato cinematografico», di Franco Bruno. I problemi posti sul tappeto dai due esperti, con gran copia di cifre e di dati di prima mano, talvolta anche inediti o recentissimi, erano quelli della difficile integrazione nel Mercato Comune (a questo proposito giudizi molto severi sono stati pronunciati nei riguardi dei nostri rappresentanti ministeriali), dei «premi» statali, della «detassazione», del progressivo allontanamento degli spettatori dalle sale (con punte preoccupanti a Roma, Palermo, Napoli, ecc., mentre l'unica città dove il calo non si nota è Torino), e altri.

Queste informazioni, già dibattute in sede di Convegno, saranno in seguito esaminate dal direttivo del Sindacato, che ne trarrà ele-

menti per una sua politica unitaria anche in questo campo. Il problema della censura, e della non-partecipazione dei critici alle Commissioni governative, è invece risolto da tempo. Comunque il Convegno, dimostrando a nostro avviso una notevole tolleranza, ha voluto egualmente ascoltare le giustificazioni di un giornalista cinematografico, il quale, pur condividendo (così almeno egli ha detto) la «linea» del Sindacato a questo riguardo, ha accettato «a titolo personale» di esercitare il mestiere del censore. Naturalmente le giustificazioni non potevano essere che penose: una parentesi che l'incontro di Milano, il cui livello è stato quasi sempre alto e responsabile, poteva forse risparmiarsi.

Un giudizio positivo ci pare invece di poter dare delle proposte e della discussione per la Mostra di Venezia, anche perché la presenza di Domenico Meccoli, attuale direttore della manifestazione, ha impresso all'incontro-scontro un carattere molto concreto. Le brevi relazioni sono state tenute da Mario Gallo, sull'autonomia della Mostra e i suoi aspetti organizzativi, da Giorgio Mosconi, che ha illuminato dal punto di vista giuridico la fondamentale questione della libertà di protezione e si è battuto contro la discriminazione nelle Commissioni di scelta e nelle giurie, da Vincenzo Bassoli, che ha rilevato l'incompatibilità, almeno sul piano del costume giornalistico, tra il lavoro di selezionatore e quello di critico di un quotidiano, e da Ego Cosulich, che dopo aver denunciato come esiziale per i destini della Mostra la frattura di fatto avvenuta quest'anno tra il direttore di essa e il Sindacato, ha cercato di delineare una prospettiva culturale, che potrebbe consistere in un maggiore collegamento tra il Sindacato italiano e le analoghe associazioni di categoria in tutti gli altri paesi, per quanto concerne la designazione dei film, in modo da giungere, una volta applicata finalmente la «formula» rigorosa di cui la Mostra si vanta da anni, anche all'abolizione dei premi ufficiali e della giuria.

Tutte le proposte contenute nelle quattro relazioni sono state definite da Meccoli estremamente costruttive, degne quindi di riflessione e di studio, sia da parte sua, sia da parte del Sindacato e di tutti i suoi soci. Dal Convegno dunque è risultato in modo lampante come, nell'attuale situazione di pessimismo e di crisi, l'unica via d'uscita non consista certo nell'accantonamento dei motivi artistico-culturali della Mostra (per ritornare agli antichi sistemi «industriali», che decadrebbero definitivamente Venezia), bensì proprio nella loro valorizzazione. E il Sindacato dei critici può offrire un apporto determinante in questo arduo compito.

Sovrap- prezzo invernale: abolito o ridotto

Il mondo del cinema e quello parlamentare sono ancora in attesa di conoscere il testo della «legge stralcio» annunciata di recente, alla Commissione interna della Camera, dal ministro dello spettacolo, on. Folchi. Contatti tra i gruppi politici di maggioranza sono in corso, nella prospettiva d'un accordo di massima sul delicato problema. Come è noto, le diverse categorie del cinema, seppure con differenti valutazioni, chiedono che alla graduale riduzione dei «contributi» statali all'industria cinematografica (riduzione prevista dalla legge, e sollecitata dagli organismi del MEC) si accompagni un aumento di «detassazione». Ma, a questo alleggerimento fiscale, si oppongono non poche forze e segnatamente, a quel che sembra, i titolari dei distretti finanziari.

Un primo, e sia pure parziale provvedimento, potrebbe consistere, come già altre volte detto, nell'abolizione o nella profonda modifica del «contributo» festivo sugli spettacoli per il «Fondo di soccorso invernale». Il pericolo degli esercenti, nel suo ultimo numero, da per certa, se non l'abolizione completa, una congrua riduzione del sovrapprezzo. In tal senso si sarebbe impegnato lo stesso Presidente del Consiglio, durante un colloquio con gli esponenti dell'ANICA e dell'AGIS: uno schema di legge in proposito verrebbe elaborato entro il 15 novembre.

Naturalmente, ove il sovrapprezzo fosse abolito o diminuito considerevolmente, si porrebbe un interrogativo: tutt'altro che ozioso, i prezzi d'ingresso festivi nel cinema, se nelle sale di spettacolo (in genere) verrebbero ridotti, si da favorire, un maggior afflusso di pubblico, o resterebbero fermi ai loro attuali, spesso proibitivi livelli? Bisogna ricordare che, mentre gli incassi globali del cinematografo, dopo una flessione negli anni immediatamente successivi al '55, hanno delinato una curva ascendente continua, dallo stesso '55 al '61 il cinema ha perso qualcosa come ottantamila spettatori: e quest'ultimo processo sembra destinato a non arrestarsi.

Il film di Pasolini

Ultimo ciak per «La ricotta»

E' morto sulla croce il «ladrone» affamato - Orson Welles regista per scherzo

Orson Welles, il regista che Pasolini ha voluto ad interpretare se stesso nell'episodio «La ricotta», ha finito ieri la sua breve fatica di interprete, ed è scomparso dalla circolazione quasi d'incanto, così come d'incanto era apparso, qualche giorno fa, dopo che fotografi e giornalisti lo avevano atteso inutilmente al treno in arrivo da Parigi (e il mistero è spiegato con il fatto che il convegno aveva tre ore di ritardo, ma arrivò poi con dieci minuti di anticipo sul ritardo, sorprendendo tutti).

Nella Ricotta (che è uno degli episodi di Rogopop) Welles fa quella che si definisce una «comparsa». E' andato sul set l'altro giorno e ieri mattina aveva già finito di recitare la parte — che Pasolini gli ha maliziosamente proposto — del regista-trombone americano, venuto in Italia a girare il kolossal in costume, su un episodio della Bibbia o su uno di quei libri dalla Bibbia tratti e che dal tempo di Quo vadis? piacciono tanto agli americani. Welles si è recitato di buon grado la parte di De Mille della situazione. La ricotta, in fondo, è un divertimento di Pasolini sull'ambiente del cinema, senza molta cattiveria. Il cinema non è poi che lo sfondo, l'ambientazione, certo non casuale, di una storia che ha per protagonista Stracci, un «generico» il quale nella funzione dell'episodio, recita la parte di uno dei due ladroni inebriati accanto al Cristo. Stracci è un morto di fame, un personaggio simbolico che viene a identificarsi con il personaggio biblico, ma che, in realtà, nella Ricotta di Pasolini, è un ladrocinquante e che si ingozza a tal punto di ricotta — affamato com'è — da morire.

Il personaggio Stracci è interpretato da Cipriani, il «Balilla» di Accattone. Lo abbiamo visto «morire» ieri mattina, sotto il fuoco di un riflettore, per cinque o sei volte, tante sono occorse perché Pasolini fosse contento. Ogni volta, Giannini, un attore della troupe (falsa) della Cronaca di San Mateo (già, questo è il «film» di cui è «regista» Orson Welles), sale su una scala che viene appoggiata alla croce del ladrone-Stracci, lo guarda in faccia ed esclama: «Ma questo è morto!».

In quel momento, però, una ragazza, vestita da antica popolana, passa dietro la croce, con un cestino e una bottiglia d'acqua minerale in mano. «E quella chi è?», sbotta Pasolini. E' una comparsa, naturalmente, che non riesce a capire quando si gira per davvero o quando si fa per scherzo. La scena viene ripetuta. «Aprigli gli occhi, Giannini...», urla qualcuno. Ciak.

«Basta, stavolta è venuta bene», avverte Pasolini. E quel povero cristo di Cipriani, legato come un salame alla croce di legno, viene liberato e può rifocillarsi. Tutt'intorno la troupe, vera e falsa, si butta sui cestini e sull'acqua minerale, scegliendosi un posto all'ombra. Il sole, su quel cozzolo al lato della sua Appia Nuova, dà d'ora in poi la sua luce di Cecilia Metella, batte senza misericordia. Le tre croci spiccano sulla campagna verde. Nella vallata, a un tiro di schioppo dal cozzolo, un gregge pascola tranquillo.

Tra i riflettori e i gruppi elettronici girano alcuni personaggi più strani, vestiti di per metà in costume e per metà in borghese. C'è Ettore Garofalo, il figlio di «Mamma Roma», il quale ha in testa una parrucca bionda, tutta ricciata, che gli serve, per fare l'«angelo»; c'è Laura Belli, la Madonna (nel film, s'intende), in pantaloni neri, maglione nero e stivali di cuoio, e molti, molti altri personaggi dei precedenti film di Pasolini.

LOSANNA — Charlie Chaplin e la moglie Oona si sono recati, domenica sera, allo spettacolo che il circo Knie ha dato a Vevey. Charlot è stato festeggiatissimo dal pubblico e dal personale del circo. Il clown Baba Fratellini ha offerto al popolare attore-regista una bambola per il suo ultimo nato (Telefoto)

Charlot al circo



LOSANNA — Charlie Chaplin e la moglie Oona si sono recati, domenica sera, allo spettacolo che il circo Knie ha dato a Vevey. Charlot è stato festeggiatissimo dal pubblico e dal personale del circo. Il clown Baba Fratellini ha offerto al popolare attore-regista una bambola per il suo ultimo nato (Telefoto)



controcanale

Figaro e i fantocci

Per la seconda volta, ieri sera, la TV ci ha offerto il matrimonio di Figaro, di Beaumarchais: una replica loderevole, perché questa famosa commedia, di cui qualcuno disse che era «la più bella del mondo», merita di essere conosciuta dal pubblico più largo. Ecco un caso nel quale il più schietto divertimento non è disgiunto, ma strettamente fuso con l'impegno: perché il matrimonio di Figaro è davvero «una lunga risata che prelude al 14 luglio», cioè alla rivoluzione francese.

Appunto per questo, tuttavia, ieri sera più che in altre occasioni, abbiamo sentito la mancanza di una introduzione critica: questo capolavoro del teatro mondiale ha dato luogo a infinite discussioni e a molteplici interpretazioni che sarebbe stato utile per i telespettatori conoscere. Per certi versi, il teatro moderno comincia con quest'opera, censuratisimo fin dal suo nascere, nel 1781: sotto l'intrigo brillante, il Matrimonio di Figaro si potrebbe addirittura definire una commedia a tesi: è uno dei suoi meriti e quello di non averne l'aspetto. «Niente al mondo è eterno», dice Figaro, parlando tra sé, niente, né l'oppressione esercitata dagli aristocratici sulla povera gente, né l'ipocrisia dei cortigiani, né il travolgimento dei sentimenti umani: condizioni dannate dagli interessi di casta.

Il barbiere Figaro, costretto a combattere contro le voglie del suo padrone, despota fatisco e crudele, per difendere il suo amore, fu subito trasformato dal pubblico francese che lo applaudì per ben 78 sere di seguito nel simbolo che stava ormai per diventare: era la vigilia della rivoluzione.

E' vero, come alcuni hanno notato, il personaggio di Figaro è più un ribelle individuale che un eroe popolare: ma è un uomo vero in un mondo di ridicoli e tristi fantocci. Basta pensare alla scena del processo, del resto, per valutare la carica rivoluzionaria che il matrimonio di Figaro non poteva non assumere agli occhi dei contemporanei: la feroce satira di una giustizia apposta per difendere i privilegi, utilizzando magari le virgolette, e ribadire i torti inferti agli «imbecilli» sui quali si fonda la costituzione.

La rappresentazione offerta ieri sera della commedia è stata di buon livello, anche tenendo conto delle difficoltà del testo. Pouchet ha diretto gli attori con mano ferma; Alberto Lionello, a volte anche troppo simpatico, si è comunque prodigato efficacemente, e molto a posto nel panni del conte di Almaviva ci è sembrato Osvoldo Ruggieri. Più deboli, invece, le interpreti femminili: in particolare Paola Mammi, troppo «caricata». D'altra parte, l'accentuazione dei toni esagitati e dei «tipi» ci è parsa la pecca più grave della rappresentazione: quando, invece, la nota più sorprendente di Beaumarchais fu proprio il suo rifiuto di mettere in scena la tradizionale commedia di carattere. A lui interessavano le idee, soprattutto.

g. c.

vedremo

Opere
liriche

E' imminente, sul Secondo TV, la trasmissione di una serie di opere liriche in un atto che appartengono al repertorio forse meno conosciuto ed eseguito. Si comincerà con la Rita di Donizetti, seguiranno: La scala di seta, di Rossini; La sera padrona, di Pergolesi; La caba brece, di De Falla; La cambiale di matrimonio, di Rossini; Le contatelli alla ne, di Fioravanti; Il cappello di paglia di Firenze, di Nino Rota.

La Sagra
umbra

Il 2 novembre prossimo, il Secondo programma TV trasmetterà la prima esecuzione assoluta del Credo di Pergolesi, di Gennaro Federico Ghedini, nella registrazione effettuata alla XVII Sagra Musicale Umbra di Perugia. Il Credo è diretto da Serafini Celibidache ed eseguito dall'Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano.

Altre due rappresentazioni della Sagra Umbra andranno in onda, sempre sul Secondo TV, nel periodo natalizio.

La musica
in novembre

Ecco il cartellone delle trasmissioni di musica lirica e sinfonica previste per novembre sul Secondo TV. Il 5, andrà in onda La Gran-Gracia, un'opera di Adriano Lunati diretta dallo stesso autore e interpretata da Dora Gatta, Enrico De Giorgi e Afro Poli. Lunedì 12, concerto commemorativo del centenario della nascita di Claudio Debussy con la partecipazione del pianista Friedrich Gulda; il 19, concerto sinfonico diretto da Ertan Kurtz con la partecipazione della flautista Elaine Shaffer, che esecuterà Suite in si minore per flauto e orchestra di Bach; il 26, Massimo Freccin dirigerà la Sinfonia n. 4 di Ciaikovski.



programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35. Corso di lingua inglese: 8:20. Omibus: prima parte: 10:30. La Radio per le Scuole (per il ciclo della Scuola Elementare): 11. Omibus. Seconda parte: 12. Le canzoni oggi: 12:15. Arlecchino: 12:55. Chi vuol esser lieto: 13:30-14. I successi di ieri: 14-14:55. Trasmissioni regionali: 15:15. La randa delle arti. Rassegna delle arti figurative: 15:30. Un quarto d'ora di novità: 15:45. Arca di casa nostra: 16. Programma per i ragazzi: 16:30. Corriere del disavanzo: musica da camera: 17:25. Concerto sinfonico diretto da Denis Vaughan: 19:10. La notte dei lavoratori: 19:50. Motivi in musica: 20:25. Remulus. Opera in tre atti di Salvatore Allenga.

SECONDO

Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:35. Musica e divagazioni turistiche: 8. Musica del mattino: 8:35. Canzoni Luciani: 8:55. Ritmi d'oggi: 9. Edizione originale: 9:15. Edizioni di lusso: 9:35. Benvenuto al microfono: 10:35. Canzoni, canzoni: 11. Musica per voi che lavorate: 12:20-13. Trasmissioni regionali: 13. La Sagra delle 13 presentata da Nunzio Filorgano, presenta l'antenne su «Canzonissima»: 14:05. Voci alla radio: 14:45. Discorama: 15. Voci del teatro lirico: 15:35. Pomeridiana: 16:35. Angolo musicale: 16:50. Fonti vive: 17. Scherzo: 17:40. 17:55. Non tutto ma di tutto: 17:45. Il vostro juke-box: 18:35. I vostri preferiti: 19. Ritmi d'oggi: 19:55. Antologia leggera: 20:35. Quintetto: 21:35. Tronessuto, centomila: 21:45. Musica nella sera: 22:10. Il jazz in Italia II - discoland - Revival.

TERZO

13:30. L'indicatore economico: 18:40. Panorama delle idee: 19. Giambattista Martin: Sonata su flauto. Concertino con violoncello e cambio obbligato. Conduzione: 19:15. La Rassegna Arte figurativa: 19:30. Concerto di ogni sera: Anton Dvorak - Johann Stamitz - Franz Schubert: 20:30. Rassegna delle riviste: 20:40. Albert Roussel: Aria per flauto e pianoforte. Concerto op. 36, per pianoforte e orchestra: 21. Il Giornale del Terzo: 21:20. L'opera di Igor Stravinsky, a cura di Roman Vlad: 22:15. Il dente di Leone. Racconto di Wolfgang Borchert: 22:45. Orsa Minore. La musica, oggi.

primo canale

8,30 Telescuola

17,30 La TV dei ragazzi

18,30 Telegiornale

18,45 Corso

19,15 Le tre arti

19,55 La posta

20,20 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 La carica dei 600

22,50 Arti e scienze

23,20 Telegiornale

secondo canale

21,05 Recital

21,45 Popoli e paesi

22,15 Telegiornale

22,35 Conversazioni

con i poeti: Aldo Palazzeschi (I)

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

«Caccia alla balena»

Violenti scontri nel paese siciliano

La polizia invade Niscemi contro i contadini che chiedono terra ed acqua

Vasti scioperi

Gli sviluppi delle lotte agrarie

Nel momento in cui si è conclusa, con una significativa vittoria, la lunga battaglia dei braccianti ferraresi le campagne vengono scosse da nuovi, potenti movimenti di lotta. Ieri hanno ripreso lo sciopero — già portato avanti per 10 giorni — i 12 mila braccianti del Ragusano. Uno sciopero braccianti di 24 ore ha avuto luogo nelle province di Napoli e Salerno. Assegnatari, contadini e compartecipanti del Metaponto hanno manifestato domenica nel centro di Pisticci, riaprendo un capitolo che da tempo credevano di avere chiuso con demagogiche promesse. Le organizzazioni nazionali dei braccianti stanno proseguendo i contatti per una ripresa unitaria, su scala nazionale, dell'azione rivendicativa mentre il settore della mezzadria è assai ovunque di energiche reazioni al tentativo — guidato dal ministro Rumor — di trasformare le prossime leggi agrarie in un palliativo: forti manifestazioni sono previste oggi in Val di Chiana, nei prossimi giorni nelle province di Firenze e Siena, il 4 novembre a Torino e a Roma.

Questi movimenti sono eguiti con estremo interesse in tutti gli ambienti politici. L'accordo di Ferrara commentato dalla Federazione braccianti come un successo nazionale, avendo consentito di far ringoiare al padronato il tentativo di cacciare migliaia di lavoratori dalla aziende agricole di umiliare i sindacati negando ogni negoziazione collettiva dei rapporti di lavoro, in particolare della compartecipazione. L'accordo sindacale è stato raggiunto in una situazione caratterizzata dall'allargamento dell'unità democratica sulla scia di strutture fondaliere attraverso una programmazione economica che faccia perno sulla riforma agraria. A questo proposito la Federazione braccianti pone fra gli obiettivi immediati «l'iniziativa di tutte le forze sindacali e democratiche per dare vita a un grande movimento di lotte agrarie comunali e per preparare una assise nella bassa valle Padana al fine di riaffermare con forza la necessità di immediate misure di proprio delle grandi società agrarie di bonifica e della trasformazione dell'Ente Delta in ente regionale di sviluppo dotato di ampi poteri di esproprio e di assistenza tecnica e finanziaria ai contadini».

Le migliaia di contadini che hanno percorso in corteo, domenica scorsa, le campagne di Pisticci hanno ipotesi l'esigenza di un intervento pubblico che aiuti direttamente e in modo continuativo, con criteri democratici, la proprietà coltivatrice. A due mesi di distanza dalle prime agitazioni si è tornata in tutto il Mezzogiorno la minaccia delle carceri dei tributi fondiari, a un tempo semplicemente inviata di due mesi. La situazione delle famiglie è estremamente grave, mandando spesso anche le semini (che a taluni assegnatari l'Ente di riforma agraria) la distribuzione di grano promessa due mesi fa non è stata fatta, creando forte risentimento in tutta la popolazione. Ora si chiede la sospensione di tutti i contributi di bonifica e previdenziali, come misura minima indifferibile.

Anche nel Materano sul piano degli accusati è la «bonomia», i suoi sistemi demagogici, tutta una politica che consente a questi sistemi di sopravvivere economicamente. Di qui l'esigenza di dare alle leggi agrarie cui il governo sta per accingersi quel carattere liberatore della democrazia nelle campagne che è reclamato dalla CGIL. Positive risultano, in questo senso, alcune prese di posizione dell'UIL e delle ACLI.

Da domani, 24 OTTOBRE, i numeri telefonici del nostro giornale saranno così modificati:
- Il N. 450.351 - 2-3-4-5 diverrà:
- 49.50.351 - 2-3-4-5;
- Il N. 451.251 - 2-3-4-5 diverrà:
- 49.51.251 - 2-3-4-5.



MATERA — Nel Metaponto continuano le lotte contadine. Una vivace manifestazione ha avuto luogo a Pisticci. Nella foto: un aspetto della dimostrazione, con eloquenti cartelli portati dai lavoratori della terra.

Concluso il Consiglio della Lega

Il posto delle cooperative nella politica di piano

Edison e «Centrale» mettono le mani sulle industrie alimentari

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 22. Dopo due giorni di discussioni si sono conclusi i lavori del Consiglio generale della Lega delle cooperative.

Il dibattito ha rilevato innanzitutto come il movimento dimostra di essersi incamminato sulla strada indicata dal congresso. Uno sforzo di corpo più organico, all'attività si registra un po' ovunque, un primo sviluppo del movimento si è avuto nell'Italia meridionale; specie in Sicilia e Sardegna, dove si sono intrecciati rapporti coi ceti medi, sia della città che delle campagne.

Ci si è sforzati di essere presenti politicamente, come quando si è fornito al governo il pro-memoria sulla linea di una programmazione economica, e ancora con la mozione sulla lotta contro il caro-vita e le sofisticazioni. Il Consiglio generale delle cooperative ha però rilevato al tempo stesso che punti critici, ancora insicure, permangono ancora.

Ed è da queste debolezze che il Consiglio ritiene di partire per dare slancio all'attività dei prossimi mesi. Una prima azione, per rendere globalmente operante la linea del congresso nazionale, deve vedere la cooperazione forza politica economica-politica protagonista sulla scena nazionale della battaglia contro il monopolio, con tutte le implicazioni e le forme che tale battaglia comporta.

A questo proposito si è sottolineato la necessità di lavorare meglio per far diventare questa linea parimenti di tutto il corpo sociale della cooperazione, per realizzare quelle iniziative economiche e sociali che urgono, prospettando al tempo stesso un'organica linea di

programmazione economica, sociale, autonoma, basata sulle fondamentali riforme di struttura.

Iniziativa e azioni urgenti. Un esempio è indicativo: i capitoli della Edison e della «Centrale», a nazionalizzazione avvenuta, si stanno orientando rispettivamente sulla Ciriò e l'Arrigoni. La presenza del monopolio nel settore delle trasformazioni alimentari pone, ovviamente, a tutto il movimento cooperativo la necessità di accelerare la realizzazione dei propri progetti in questo campo, e non tanto al fine di interessi ristretti, quanto dell'intero schieramento che va dai produttori agricoli, ai dettaglianti, ai consumatori.

Ma se c'è un ritardo strategico del movimento, non è che un'altra componente denunciata con forza dal Consiglio. E' l'atteggiamento del governo, che, pur largo di parole, nella pratica ostacola la vita della cooperazione. E' la questione scandaletti degli ottidi sedici miliardi chiesti attraverso mu-

tui del piano verde per le forme associate in agricoltura e che sono stati sistematicamente negati; è il problema delle oltre duecento cooperative per le case dei braccianti, che non hanno ancora avuto una lira.

In questa situazione — è stato affermato — si impone a tutto il movimento una linea decisa di sollecitazione e di lotta di massa. Lotta politica improntata su obiettivi, come ad esempio quello dei mutui del piano versioni, che vanno oltre gli interessi dei soci delle cooperative, centrando il problema generale della riforma agraria.

Accanto a queste indicazioni sono state precisate alcune altre questioni, e prima di tutto l'opportunità che la Lega individui sul piano nazionale le linee di una programmazione economica che, in unità con gli altri movimenti cooperativi, il sindacato, gli enti locali, si inserisca in modo autonomo nel discorso in atto nel paese.

In questo quadro è stata sottolineata l'urgenza delle Regioni, come momento del potere democratico decentralizzato, in cui la cooperazione può e deve collocarsi in modo dirigente; la richiesta che la direzione della Lega elabori un piano armonico di interventi nel Mezzogiorno, partendo anche dalle esperienze positive che già sono state realizzate in Sicilia e Sardegna. Un piano che dovrà formulare anche proposte legislative specifiche, che aiutino lo sviluppo della cooperazione nel Sud.

Il Consiglio ha concluso i suoi lavori domandando a una commissione il compito di redigere una mozione, che sarà poi sottoposta al comitato direttivo della Lega.

Lina Anghel

Nuovi scioperi degli assistenti ospedalieri

FIRENZE, 22. Il Consiglio direttivo dell'As. sociatione nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri, riunitosi questa sera nella nostra città, ha deciso di indire un nuovo e più massiccio sciopero nazionale della categoria (il terzo) per i giorni 29, 30 e 31 ottobre, e per i giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10 novembre. Le modalità della nuova astensione verranno comunicate nei prossimi giorni. Gli aiuti ed assistenti ospedalieri si battono per la riforma sanitaria e per la stabilità d'im-

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

Per tutta la mattinata di oggi il centro agricolo di Niscemi (Caltanissetta) è stato teatro di scontri violenti tra reparti della polizia provenienti da Gela e una enorme folla di oltre tremila dimostranti, in prevalenza braccianti agricoli e contadini poveri. Il centro di Niscemi è posto letteralmente in stato di assedio da una grande quantità di poliziotti in pieno assetto di guerra che hanno letteralmente invaso la piazza e nelle vie principali.

Gli scontri, nel corso dei quali numerosi dimostranti sono rimasti contusi in modo più o meno grave, sono cominciati verso le 9 mentre era in corso, davanti al municipio, una manifestazione di protesta contro la mancanza dell'acqua che da anni affligge il comune e che ha raggiunto in queste settimane punte estreme. La manifestazione era diretta in parte da braccianti e agrari aperta da diversi tempo.

I dimostranti, ammassati davanti al municipio, erano in attesa di una riunione del consiglio comunale che avrebbe dovuto occuparsi del problema dell'approvvigionamento idrico della città. La riunione però non ha avuto luogo, fatto questo che ha provocato un'ondata di disapprovazione da parte dei dimostranti. A questo punto alcuni consiglieri della maggioranza clericale-fascista, mentre lasciavano il palazzo comunale, hanno pronunciato gravi apprezzamenti all'indirizzo della massa dei lavoratori.

In pochi minuti la piazza si è trasformata in un campo di battaglia e i carabinieri hanno cominciato a fare uso dei candelotti lacrimogeni. La situazione si è ulteriormente aggravata poco dopo quando da Gela sono giunte sulla piazza — a sironie spiegate — numerose camionette della celere e i poliziotti hanno cominciato a caricare i lavoratori a colpi di manganello e con i calci dei fucili. Soltanto dopo diverso tempo i dirigenti sindacali, facendo appello alla calma, anche mediante altoparlanti, sono riusciti a far tornare la situazione nella normalità.

Gli episodi di oggi forniscono la misura della drammatica situazione che esiste a Niscemi. La città, oltre ad essere privata di acqua e di efficienti attrezzature igieniche è attanagliata dalla miseria. Niscemi conobbe anno fa allorché, dopo una lotta durata decenni, venne incorporato e assegnato ai contadini il grande feudo dell'opera pia Monte e Branciforti. Ma a Niscemi la riforma agraria, come è avvenuto del resto in tutta la regione, si è fermata a metà strada. I contadini, entrati in possesso della terra, sono stati abbandonati a se stessi. Malgrado le continue pressioni e la lotta incessante, l'ente di riforma agraria non ha concesso ai nuovi proprietari una sola lira di finanziamenti, né alcun tipo di assistenza tecnica: i nuovi proprietari sono andati a ingrossare l'esercito dei contadini poveri che affolla il territorio. Se a questa situazione di miseria si aggiunge la mancanza delle più elementari attrezzature sociali e civili, e persino dell'acqua, è facile comprendere a quale grado di esasperazione si sia giunti in questi anni nella cittadina del niscemi e quale carica di ribellione sia andata accumulandosi tra i braccianti e i contadini poveri della zona.

Intanto in provincia di Ragusa i comuni di Vittoria e Scicli sono rimasti per tutta la giornata di oggi paralizzati dallo sciopero generale indetto unitariamente dalla CGIL e dalla CISL per solidarietà con i compartecipanti. Alla manifestazione di lotta hanno partecipato tutte le categorie: anche gli esercenti vi hanno aderito abbassando le saracinesche per tutta la giornata. A Vittoria, in serata, un lungo corteo si è snodato per le vie e le piazze centrali. Come abbiamo già informato, lo sciopero dei compartecipanti era stato sospeso tre giorni fa

per dar luogo alle trattative con gli agrari. Ma questi ultimi hanno disertato la riunione convocata dal prefetto per comporre la vertenza.

Oggi, intanto, numerosi agrari hanno sottoscritto l'accordo aziendale con i loro compartecipanti, accogliendo in parte le richieste avanzate dai sindacati.

Continua la lotta alla SIAE

I dipendenti della SIAE, in lotta ormai da due settimane, hanno ripreso ieri lo sciopero per migliorare il trattamento che la Società italiana autori ed editori loro riserva. Notevole fermento esiste tuttora contro l'avv. Ciampi, direttore della SIAE, per i modi coi quali ha affrontato l'agitazione del tutto legittima e sacrosanta — del personale.

Proposta una conferenza dell'Agro

Chiedono terra al Maccarese

Le rivendicazioni di braccianti e mezzadri

La conferenza agraria di Maccarese ha chiesto che il Comune e la Provincia di Roma si facciano promotori di un incontro fra tutte le rappresentanze sindacali, economiche e politiche per discutere i problemi dello Agro romano. I nuovi indirizzi che si dice di voler perseguire dalle forze che dirigono questi enti dovrebbero consentire questo incontro, i cui fini sono stati così individuati: tracciare le linee di uno sviluppo agricolo del Lazio che corrisponda alle esigenze, crescenti, dell'approvvigionamento di prodotti freschi alimentari della capitale; sottrarre l'economia agricola dell'Agro al predominio dei grandi agrari e dei loro organismi (incettatori della maggior parte dei prodotti), nell'interesse dei produttori.

Recenti episodi — come la grave crisi negli approvvigionamenti del latte — conferiscono alle richieste della Conferenza agraria di Maccarese grande attualità.

La relazione fatta alla conferenza dalla compagna De Angelis e gli interventi dei lavoratori sono partiti dalla richiesta che la terra di Maccarese sia data in proprietà ai lavoratori. In ge-

stione collettiva ai braccianti la parte condotta direttamente; ai nuclei familiari i poteri a mezzadria o compartecipazione (salvo diversa decisione dei singoli interessati); a gestione collettiva — in una grande, armonica unità aziendale — il patrimonio di impianti e servizi collettivi. La richiesta viene rinnovata al momento giusto, perché proprio in questi giorni l'IRI ha dato nuovi indirizzi all'azienda — con a capo il dott. Laganà — e si accinge a fare un piano di trasformazione che comporterebbe: 1) la riduzione ulteriore dei braccianti (da 946 a 380); 2) lo spostamento delle mezzadrie in altra zona per liberare alcune centinaia di ettari di terreni edificabili (vicino all'aeroporto di Fiumicino); 3) una ulteriore meccanizzazione dei lavori.

I lavoratori di Maccarese sono diminuiti notevolmente in questi anni: da 818 a 580 famiglie e mezzadri, da 1314 unità a 946 braccianti. Il monte salari e redditi di lavoro complessivo è diminuito di alcune decine di milioni mentre la produttività, dal 1953, è aumentata da 100 a 165. E' il tipico sviluppo di un'azienda capitalistica

che si riproduce perfettamente nell'azienda pubblica, a danno dei lavoratori. Le lucide teorie neocapitalistiche dei Laganà non hanno consentito di rifare i pavimenti, e dotare di qualche conforto, le case dei mezzadri ma attuano le leggi di ferro di uno sviluppo economico che si traduce in regresso sociale.

I lavoratori di Maccarese non possono avere niente contro le macchine, la riorganizzazione del lavoro, l'aumento della produzione. Vogliono avere il controllo di queste cose e porre la loro alternativa al «progresso» IRI. Le possibilità di aumentare la produzione a Maccarese non sono esaurite, tutt'al più possono essere intensificate certe coltivazioni (fioritura di piante da tavola, ad esempio, l'orticoltura) e possono essere create industrie di trasformazione al servizio dell'azienda e degli altri contadini dell'Agro, attualmente presi per il collo da Ciriò o da Galbani. La riduzione dell'occupazione, che appare indispensabile al piano IRI, può risultare assurda dal punto di vista dei lavoratori. E le prospettive dei lavoratori possono coincidere con quelle dei consumatori della città, bisognosa di prodotti freschi e genuini in abbondanza.

E' il momento giusto, dunque, perché l'IRI venga indotta a discutere il passaggio dell'azienda in mano ai lavoratori. Ciò non è necessario che contrasti con gli obiettivi dell'IRI che si propone, a quanto pare, di creare a Maccarese un centro nazionale di sperimentazione di macchine agricole e formazione di personale specializzato. Questo progetto può benissimo andare d'accordo con la gestione dell'azienda da parte dei lavoratori, può essere il terreno addirittura di una fertile collaborazione.

Per il momento, a Maccarese matura uno scontro deciso fra lavoratori e direzione. I salari troppo bassi, in condizioni di lavoro durissime (come quelle dei vacari) spingono la gente ad andarsene. Nelle famiglie dei mezzadri sono rimasti molti vecchi e i dirigenti sembrano guardare con soddisfazione a questo fenomeno, o almeno non tentano nemmeno di porvi qualche rimedio con dei miglioramenti ambientali. La direzione dell'azienda ha rifiutato, fino ad oggi, da ogni intervento diretto a modificare le condizioni di mercato nell'Agro e ad aiutare soluzioni democratiche: il latte viene dato a una azienda privata di Torre in Pietra (mentre l'approvvigionamento pubblico è in grave crisi) e sui mercati generali non è stato fatto alcun passo per rompere il dominio degli intermediari.

Renzo Stefanelli

Per tre giorni

Per tre giorni

Previdenziali in sciopero

Dopo l'astensione all'ENPDEP, sono in atto quelle all'ENPAS e all'ENPALS

I dipendenti di tre importanti istituti previdenziali, l'ENPAS, l'ENPALS e l'ENPDEP, che assistono — rispettivamente gli statali, i lavoratori dello spettacolo e quelli degli enti di diritto pubblico — sono in sciopero in questi giorni. La settimana scorsa si sono astenuti dal lavoro i dipendenti ENPDEP, mentre quelli dell'ENPAS e dell'ENPALS sono in lotta da ieri, per tre giorni.

Il motivo principale dell'agitazione sta nella mancata unificazione dei trattamenti fra i lavoratori dei vari istituti previdenziali, cosa particolarmente grave dopo che un allineamento si è già avuto fra quelli dei maggiori istituti: INPS, INAM, INAIL. Mentre il consiglio d'amministrazione dell'ENPALS ha per esempio già deciso l'allineamento, il ministero del Lavoro non l'ha ancora ratificato, mantenendo una

discriminazione che si somma al caotico sovrapporsi dei vari enti, i quali — in mancanza di un unico servizio sanitario nazionale — diventano fonti di spese assolutamente inutili, pagate dai mutuiati, cioè dai contribuenti, e da loro non godute.

Per l'ENPAS la cosa è particolarmente grave poiché permangono oltre alla mancata unificazione economica-normativa, gravissimi disagi economici fra i dipendenti, specie quelli dei gradi inferiori, oltre alla carenza di un regolamento organico, la cui definizione si trascina da 15 anni.

In questa situazione — anche per le ripercussioni che lo sciopero arrecerà ai mutuiati — le responsabilità del ministero del Lavoro sono pesanti, ed è pertanto necessario un suo intervento per una rapida soluzione della vertenza dei previdenziali.

Per il tentativo di trattativa

Sospesi per 72 ore gli scioperi dei metallurgici

La lotta è proseguita anche ieri

La lotta contrattuale a tempo indeterminato dei metallurgici delle aziende private, che ieri era entrata nella settimana dopo la ripresa di settembre, è stata sospesa per tre giorni da oggi, in occasione del nuovo tentativo di mediazione ministeriale, che darà luogo ad un primo incontro nella giornata odierna.

La Fiom ha così motivato la decisione: «La Segreteria ha preso atto che, in ordine a valutazioni parziali, differenziate da quelle espresse dall'Esecutivo Fiom, le altre organizzazioni sindacali ritengono opportuno il rinvio provvisorio dell'agitazione in corso. Pur riconoscendo il giudizio espresso dall'Esecutivo sull'atteggiamento ministeriale e sulle posizioni della controparte finora note, e pur ritenendo che nelle attuali condizioni il proseguimento degli scioperi era una decisione conseguen-

te, la Segreteria Fiom, nell'intento di garantire la massima unità d'azione dei sindacati, sia nella condotta del movimento che nella partecipazione ai prossimi incontri al ministero del Lavoro, ha deciso di rinviare gli scioperi programmati, in una serie di province, per le giornate di martedì, mercoledì e giovedì».

«Nella giornata di giovedì — conclude un comunicato — la Fiom formulerà il proprio giudizio sui risultati raggiunti dagli incontri in sede ministeriale e sulle decisioni che si rendono necessarie in merito alla condotta del movimento».

Dal canto suo, la FIM-CISL aveva deciso di aderire all'intento del ministero del Lavoro, con le seguenti precisazioni: «1) la discussione deve aver luogo sulle proposte presentate da entrambe le parti in causa, respingendo il concetto industriale che le uniche proposte da esaminare siano quelle di parte padronale; 2) ogni azione di sciopero programmata per i giorni di martedì, mercoledì e giovedì è rimandata ai giorni immediatamente successivi; i tre giorni di tregua vengono giudicati sufficienti per trarre conclusioni definitive sulla possibilità di continuare le trattative, nel qual caso si additerebbe una sospensione delle agitazioni». Prevedendo invece un esito negativo, la CISL minacciava «nuove forme di pressione verso il padronato», pur augurandosi di «non dover ricorrere a tale inasprimento».

La Segreteria della CGIL, della CISL e della UIL, hanno approvato le decisioni prese dai rispettivi sindacati di categoria, «per la verifica delle possibilità di una trattativa proficua e circa il rinvio degli scioperi». «Le tre segreterie — informa un comunicato unitario — hanno confermato il loro orientamento di convocare i rispettivi organi direttivi per decidere una forte appoggio alle lotte dei metallurgici che si rendesse necessario in caso di mancato sviluppo positivo delle trattative».

CGIL, CISL e UIL hanno invitato le proprie organizzazioni a «mantenere uno stretto contatto con i metallurgici», per illustrare ogni giorno l'andamento delle trattative, e han deciso di riunirsi nuovamente giovedì.

Mentre gli scioperi proseguivano ieri a Novara, Milano, Rimini, Rovereto, Vicenza e Torino, con elevatissime adesioni, mentre le ACLI inviavano un messaggio di solidarietà ai metallurgici, un comunicato unitario veniva diramato dalla Fiom, dalla Fim e dalla UIL di Milano.

«Presi in esame la situazione creata a seguito del comunicato del ministro del Lavoro — afferma il documento — i tre sindacati riconfermano la decisa volontà dei lavoratori milanesi di non accontentarsi a soluzioni che non accolgono le richieste fondamentali poste alla base di questo contratto e già acquisite in numerose aziende con la firma del protocollo precontrattuale».

In relazione alla decisione di rinviare gli scioperi a venerdì onde consentire l'incontro in sede ministeriale, i tre sindacati «rilevano peraltro che l'iniziativa del ministro riconferma una discutibile tradizione del nostro paese di chiedere la cessazione dell'azione sindacale prima che siano rimossi i motivi che l'hanno determinata». Pertanto i tre sindacati «decidono la ripresa dell'azione sindacale a tempo indeterminato con le stesse modalità finora seguite, a partire da venerdì 26». «Nella stessa giornata, alle 15 — prosegue il documento — si effettuerà un comizio di tutti i metalmeccanici milanesi in piazza del Canone».

«I segretari provinciali Fiom-Fim-Uil — conclude il comunicato — mentre invitano i lavoratori a seguire le decisioni delle Federazioni di categoria ed a mantenere viva l'agitazione per impedire i tentativi di dilazionamento, plaudenti nel contempo all'iniziativa delle Confederazioni, che si sono impegnate ad accentuare la pressione nei confronti del governo, con l'intervento di altre categorie di lavoratori, per costringerla ad accettare il mutamento della struttura contrattuale rivendicato dai metalmeccanici».

Scarcerato l'industriale sparatore

MILANO, 22. L'industriale sparatore — avv. Edgardo Domini — amministratore delegato della G. I. — è stato scarcerato. Il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Gresti, ritenendo che i due colpi esplosivi emessi da Domini il 12 scorso non fossero diretti contro gli scioperanti o contro alcuno, ha «degradato» l'accusa da tentato omicidio a «minacce gravi». La decisione ha suscitato notevole stupore, data la gravità dell'atto criminale del Domini, già noto per simili gesti contro i «propri» operai in lotta.

Pareri opposti sulla liturgia

Il Concilio è diviso sul primo «schema»

Si rivendica un disgelo per la liturgia

Un giudizio di Gramsci - Il problema del latino e delle « lingue vive » nella messa - Anche qui rinnovatori e conservatori

C'è una frase di Antonio Gramsci che ci pare molto opportuna citare, come un ammonimento valido nel considerare e commentare « le cose del Concilio », specie ora che esso sta entrando nel merito delle discussioni sui problemi interni della Chiesa: sulla liturgia e sul culto. Scriveva, dunque, Gramsci in una nota dal carcere: « Non si consideri abbastanza che molti atti politici sono dovuti a necessità interne di carattere organizzativo, cioè legati al bisogno di dare una coerenza a un partito, a un gruppo, a una società. Questo appare chiaro nella storia per esempio della chiesa cattolica. Se di ogni lotta ideologica nell'interno della chiesa si volesse trovare la spiegazione immediata, primaria, nella struttura (nel senso marxista del termine: n.d.r.) si starebbe freschi: molti romanzi politico-economici sono stati scritti per questa ragione. E' evidente invece che la maggior parte di queste discussioni sono legate a necessità settarie, di organizzazione... » (Dal materialismo storico... pag. 97).

Sette anni fa, nel senso originario del termine: da sette. Quali sono, ad esempio, le necessità organizzative, su cui si sta sviluppando il dibattito conciliare sui temi liturgici, da ieri? Quali sono le esigenze di coerenza a cui esso risponde? Il problema è stato affrontato da varie parti nella fase preparatoria, e già allora ci si accorse che in questo campo, negli altri campi, c'era l'innovatore e il conservatore, chi sentiva soprattutto la necessità che la liturgia (« il culto che la società dei fedeli rende al suo capo » — secondo la definizione di Pio XII) rispondesse a una visione della Chiesa come « comunità », aperta quindi alla comprensione intelligente e alla partecipazione attiva dei fedeli, e chi invece si mostrava preoccupato che certe innovazioni nel culto fossero pericolosi veicoli di deviazioni, anche teologiche, e fonti di divisione.

Già dall'andamento delle discussioni di ieri, come dalla composizione della commissione apposita, si può rilevare come questa contrapposizione si sia ripetuta ed essa abbia al suo fondo lo stesso contrasto di prospettive, la stessa differenza di visione. La presunta coesistenza dei gruppi episcopali esteri si è ancora rafforzata per un problema — come quello liturgico — che interessa più da vicino il clero africano, quello sudamericano, quello asiatico, dove l'esigenza di « disincantare » la Chiesa, di adattarne la parola, la pratica, la stessa simbologia, a costumi, tradizioni e culture diverse, è più avvertita e pressante. Non a caso, nel suo libro « I perché del Concilio » Carlo Falconi scriveva che « al di là di qualsiasi riforma specifica quello che si chiede al Concilio è, insomma, che la liturgia, impassibile e pietrificata, come è nei suoi polverosi e anacronistici padulamenti, parli, finalmente, si sciolga, si disghi ». E disgelo è stato appunto il termine usato dal vescovo di Inonno, del Congo, in una pastorale di anno fa.

Che cosa si vuole cambiare? Perché si dice che « il movimento liturgico » diventa rivoluzionario? Si vogliono introdurre nella prima parte della messa lingue vive, native, si vuole riformare il breviario, stabilire la concessione di assoluzioni collettive per i peccati veniali, il canto di alcuni inni durante i riti sacri anche da parte dei fedeli, ecc. ecc. In tutti i dibattiti che hanno avuto luogo, la questione della lingua è stata al centro (latino o « lingue volgari »?) e spesso, attraverso di essa, le dispute avevano per oggetto reale le aspirazioni a ritrovare un modo di comunicare ad esprimere « il dato ai tempi nuovi, alla società più estranea, alla tradizione romana, con un forte grado di autonomia. Contro di ciò cozzava il centralismo della Curia.

Che il latino sia la lin-

gua della Chiesa, che, proprio per il fatto di essere ormai immutabile, « non volgare », e « non nazionale » esso debba rimanere nel rito come un obbligo in condizione, era stato ribadito con particolare fermezza da Pio XII. E l'osservatore Romano pubblicava il 25 marzo del 1961 un lungo articolo (forse dovuto al cardinale Bacci) in cui questa posizione rigida era motivata con ragioni e con accenti abbastanza eloquenti sul terreno del conflitto attuale. Vi si diceva, infatti, che il latino doveva essere conservato integralmente, contro l'intemperanza degli audaci, perché è garanzia del mantenimento della « corrente centrale » del Cristianesimo e perché solo attraverso il latino liturgico si conserva « la venerazione » verso il patrimonio di pensiero dei padri della Chiesa. Quindi si addombrava il pericolo che le « lingue vive » finissero per rendere sterile questo « libertoso pascolo spirituale » e dar luogo, magari, a pericolose deviazioni moderniste.

Ma contro questa posizione — a parte le recenti dichiarazioni del cardinale Lercaro — si sono schierati autorevoli prelati. Basti citare il vescovo di Strasburgo, mons. Weber, e padre Wnninger che ha scritto: « Il latino fa parte di un insieme di costumi accreditati dal passato non sempre essenziali al cristianesimo ». Per non dire di un cattolico italiano, il vecchio Igino Giordani, che ha spezzato una lancia a favore del rinnovamento liturgico con queste parole: « Un mezzo preliminare è nel rifare della messa un'atto, a cui partecipino tutti, anche i laici, non più spettatori ma attori. Per essi poi la parte didattica andrebbe letta in lingua moderna — la lingua del popolo — così come fu redatta e spiegata nei primi secoli. Bello il latino e lo si salvi più che si può. Ma un'anima vale più di tutte le lingue antiche e moderne. Tutto quel tesoro di sapienza letto in una lingua morta poco serve ».

E' facile avvertire l'impietoso polemico in quelle righe. E come accade per tutte le altre questioni in gioco, l'accenno a un rinnovamento si accompagna sempre al desiderio di « purificazione », al rimpianto per una freschezza evangelica perduta. Vecchia storia, se si vuole, vecchio motivo riformatore, non per nulla anche la liturgia diventa materia delicatissima nel dibattito attuale e fonte di sospetto per i custodi dell'ortodossia dottrinale e dell'autorità centrale. Probabilmente le soluzioni adottate saranno il frutto di un complesso compromesso, con reciproche concessioni e prudenti innovazioni.

Paolo Spriano

Pubblicità nel Concilio

La Cardinale tra i vescovi



CITTA' DEL VATICANO — Per la pubblicità, s'usa anche il Concilio. Ieri mattina, castigliamente vestita, Claudia Cardinale è comparsa in piazza San Pietro e, tallonata da un cineoperatore e numerosi fotoreporter, è passata da un gruppo all'altro di vescovi, per farsi clandestinamente fotografare in loro compagnia. La trovata, di dubbio gusto e di dubbio spirito (era stata evidentemente suggerita dal cognome dell'attrice), si è conclusa con l'intervento di un poliziotto

Nel dibattito sono intervenuti numerosi cardinali: a favore gli italiani, contrari gli stranieri — Una « messa a punto » sul messaggio

CITTA' DEL VATICANO, 22.

Con la quarta « congregazione generale », il Concilio ha iniziato la discussione sulla liturgia. L'argomento, scelto come il primo da trattarsi nel parlamento cattolico, appare secondario, se inquadrato tra i grandi problemi che l'ansia rinnovatrice della Chiesa atterma di voler affrontare. Esso, tuttavia, non è per questo libero dai contrasti, anche acuti, che separano le due principali correnti in cui il « Vaticano II » sembra essersi diviso.

In San Pietro, il primo « schema » portato all'esame dell'assemblea è stato o condiviso o combattuto in blocco. Non ci sono state vie di mezzo. Non è apparsa la possibilità di compromesso. L'elemento nazionale che i vescovi africani, asiatici e sudamericani vogliono introdurre nelle cerimonie liturgiche ha trovato sostenitori nei rappresentanti francesi, austriaci e tedeschi. E, ancora una volta, gli italiani hanno potuto contare soltanto, nel sostegno delle proprie tesi, sull'aiuto americano.

Fra gli altri, hanno difeso l'elaborato preparatorio i cardinali Lercaro, Ruffini, Montini e Spellman. Lo hanno invece impugnato, per riferire il termine usato nel comunicato ufficiale, i cardinali Frings e Doepfner. La diversità di pareri — lo ripetiamo — non è apparsa li-

mitata a questo o a quel capitolo dello « schema ». I presuli italiani hanno affermato di accettarlo dalla prima all'ultima riga, gli stranieri di respingerlo dalla prima all'ultima riga. Il contrasto sembra dunque insanabile e la discussione sulla liturgia, introdotta per « rasserenare l'ambiente », dopo le vivaci dispute sull'elezione delle commissioni e in vista di argomenti ben più scottanti, pare aver conseguito l'effetto contrario.

In realtà, la lotta aperta dalle Chiese nazionali, contro l'egemonia conservatrice della Curia vaticana, si esprime ad ogni livello e su ogni « materia del contendere ».

Sempre nella mattinata di oggi, sono stati resi noti i nomi dei presuli eletti nelle ultime tre commissioni conciliari: su 48 posti a disposizione, gli italiani ne hanno ottenuti soltanto 5. Nello stesso tempo, è stata letta ai giornalisti una nota plenaria della segreteria generale del « Vaticano II », nella quale si afferma che i risultati delle votazioni, « contrariamente a quanto scrivono certi giornali, che si rivelano ogni giorno di più inesorabili di fantasmi anziché informativi oggettivi della verità », hanno dimostrato il vero spirito di fraternità e di ecumenicità che anima i padri del Concilio. Infatti, nelle dieci commissioni sono rappresentati 42 paesi in un felice equilibrio di nazionalità e di competenza.

Il bersaglio di questa messa a punto, che evidentemente non tocca le informazioni sulla laboriosa preparazione delle liste contrapposte, è rivolto a quei fogli di destra che, vedendo rovesciato il rapporto di forze nella massima assemblea cattolica in senso di certo non allineata con le impostazioni conservatrici della gerarchia vaticana, hanno gridato alla sconfitta nazionale sostenendo anche per la Chiesa il principio della discriminazione e della lotta aperta verso i paesi socialisti e quelli di recente indipendenza.

E' noto, infatti, che i prelati italiani avevano in un primo tempo chiesto ben 50 seggi nelle commissioni ed erano scesi a 28 di fronte alla decisa opposizione dell'episcopato centro-europeo, sudamericano e africano; ed è noto anche che i vescovi eletti sono risultati soltanto 20, essendo stata superata ogni più pessimistica previsione della Curia.

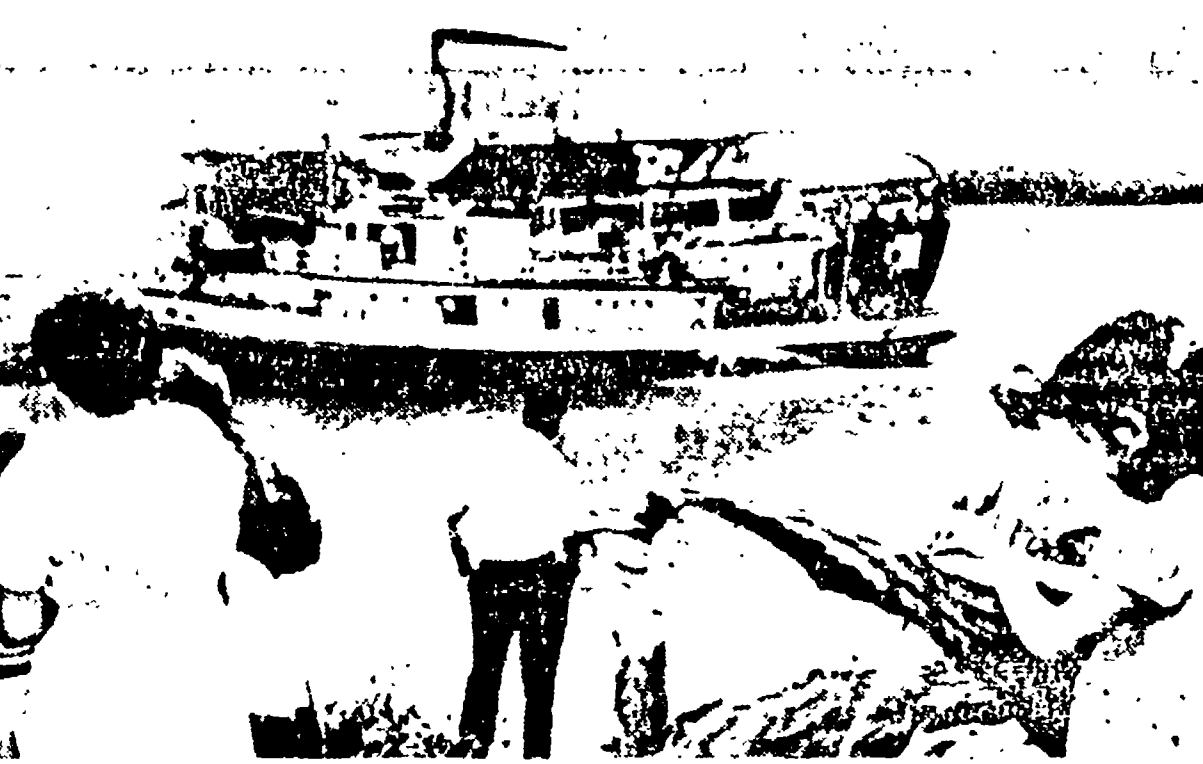
Del resto, le « precisazioni » non si fermano qui. L'agenzia « Italia » ha in serata trasmesso un'altra nota, chiaramente ispirata dall'alto, in cui si polemizza con quegli stessi giornali che in occasione del « messaggio del Concilio a tutta l'umanità », avevano parlato di una folta corrente favorevole ad includere in esso una condanna della cosiddetta « Chiesa del silenzio ». I presunti dissidenti, circa la formulazione del documento conciliare — dice la nota — sono « puri fantasmi ». Così sono assurdi i dubbi attribuiti al « patre » in merito all'opportunità del messaggio stesso e sulle riserve che sarebbero state avanzate da altri sul cosiddetto « totale abbandono » di alcuni motivi... rispetto al mondo comunista. Valutazioni di questo tipo — prosegue l'agenzia — sono frutto di pura immaginazione e di completa ignoranza dell'opera della Chiesa, della sua aspirazione alla pace, della sua missione pastorale. La Chiesa — si ribadisce infine — ha la « ferma volontà di non cadere in « eresia », che non hanno nulla a che vedere col problema della religione e della salvezza spirituale dell'umanità ».

In serata, infine, si è appreso che il segretario per l'Unione dei cristiani è stato equiparato dal papa, per competenze e prerogative, alle altre dieci commissioni conciliari. Il segretario presenterà quindi i propri schemi direttamente all'assemblea conciliare.

Franco Magagnoli

In USA e in Norvegia

Decine di morti in due naufragi



Solo quarantotto delle novanta persone che si trovavano a bordo della « St. Svithun », una nave passeggeri norvegese colata a picco la scorsa notte, sono scampate finora alla tragedia.

Poco prima di mezzanotte un drammatico S.O.S. era giunto alla capitaneria di stanza. Verranno riprese stamane.

Intanto, viene confermato che diciannove sono le vittime dell'immenso rogo che si è sviluppato sabato scorso a bordo della petroliera norvegese « Bohème », venuta a collisione presso Lutter (USA), sul Mississippi, con quattro chiatte alla deriva: oggi le fiamme sono state finalmente domate.

Nelle telefonate, in alto, un gruppo di superstiti della « St. Svithun ». In basso, i resti della petroliera norvegese « Bohème » dopo l'incendio seguito allo scontro nelle acque del Mississippi.

Prima dell'alba era già affondata. Le scialuppe di salvataggio hanno per ore incrociato le acque tempestose riuscendo a trarre in salvo solo 48 naufraghi. Fino a ieri sera i cadaveri recuperati erano 30. Le operazioni di ricerca, sospese in serata, verranno riprese stamane.

Intanto, viene confermato che diciannove sono le vittime dell'immenso rogo che si è sviluppato sabato scorso a bordo della petroliera norvegese « Bohème », venuta a collisione presso Lutter (USA), sul Mississippi, con quattro chiatte alla deriva: oggi le fiamme sono state finalmente domate.

Nelle telefonate, in alto, un gruppo di superstiti della « St. Svithun ». In basso, i resti della petroliera norvegese « Bohème » dopo l'incendio seguito allo scontro nelle acque del Mississippi.

si è sviluppato sabato scorso a bordo della petroliera norvegese « Bohème », venuta a collisione presso Lutter (USA), sul Mississippi, con quattro chiatte alla deriva: oggi le fiamme sono state finalmente domate.

Nelle telefonate, in alto, un gruppo di superstiti della « St. Svithun ». In basso, i resti della petroliera norvegese « Bohème » dopo l'incendio seguito allo scontro nelle acque del Mississippi.

La questione dei contenuti e delle forze che devono realizzare la pianificazione

Fra cinquanta, cent'anni potrebbe accadere come a noi, rudere di Assisi, un muro sbrecciato, due colonne che sostengono un arco remanuto, che di arbusti incanalicati di elaborato piano regolatore della città, non riuscivano a classificare storicamente. Finché un vecchio del luogo li chiamava « Ci abitava una nobile e antica famiglia caduta in miseria, e che per sopravvivere prese a vendere all'infinito, poi le travi del soffitto, le pietre e i mattoni dell'ultimo piano finché si ridusse all'androne. Questa era la storia della città di Assisi ».

Fra cinquanta, cent'anni, alcuni urbanisti, perplessi di fronte a nuovi ruderi, potrebbero incontrare un altro vecchio sbrecciato, due colonne che sostengono un arco remanuto, che di arbusti incanalicati di elaborato piano regolatore della città, non riuscivano a classificare storicamente. Finché un vecchio del luogo li chiamava « Ci abitava una nobile e antica famiglia caduta in miseria, e che per sopravvivere prese a vendere all'infinito, poi le travi del soffitto, le pietre e i mattoni dell'ultimo piano finché si ridusse all'androne. Questa era la storia della città di Assisi ».

Accadrà così fra cinquanta, cent'anni? « Le prospettive non sono incanalicabili », ha affermato il prof. Giovanni Astengo dell'Istituto superiore di architettura di Venezia al recente convegno sulle città minori tenutosi a Spoleto per iniziativa dell'Associazione « Italia Nostra ». Ed ha aggiunto: « Gran parte delle città minori sono condannate a sicura decadenza. Alcune sopravviveranno in virtù dell'apparato amministrativo che ospitano e che le salverà, seppure a fatica, da una morte economica, altre gradiranno intorno alle concentrazioni industriali delle grandi città, diventandone praticamente una appendice residenziale. Altre ancora continueranno a esercitare una attrazione sulle correnti turistiche grazie ai loro centri storici o a determinate bellezze naturali. Il resto, dovranno assistere impotenti al processo di epopolamento già in atto, all'insostenibile disampliamento della loro economia, all'irritazione di qualità attività ». Che cosa fare per fermare la decadenza della provincia italiana?

Dire che il convegno di Spoleto abbia risposto esaurientemente a questi interrogativi significherebbe a nostro parere andare oltre le stesse finalità del convegno, che voleva essere un « ultimo grido » agli organi responsabili, che detengono i poteri di decisione. Da esso sono uscite diagnosi, proposte, dati, risultati, forse un poco distaccati dalla realtà, ma, almeno, rimasti alla superficie del fenomeno senza addentrarsi nell'analisi delle forze economiche e politiche in gioco, forse per mancanza di strumenti di indagine, forse per scarsa coraggiosa politica. Il problema è roso e « arduo » più che per un ente culturale come « Italia Nostra » è già un grande merito.

E' apparso chiaramente dalla maggior parte delle relazioni presentate al convegno, la necessità di una pianificazione a livello regionale degli interventi in favore delle città minori, « depresse », che per la loro importanza e distribuzione sul territorio costituiscono il tessuto connettivo della società italiana. Non è pensabile voler risolvere questi problemi, è stato affermato con interesse di emergenza, con leggi speciali, o facendo che proprio dal centro subordina di certe forze politiche o di impulsi di settore paternalistico. Occorrono istituti di indagine che mettano in luce tutte le risorse e formulino delle proposte per ciascuna zona, indispensabili per elaborare concreti piani di sviluppo. Uscire dall'empirismo dall'antichità di un « caso » e incoincidente. Pianificare dunque. Va il discorso si è fermato qui, alle premesse. Premesse importanti, che richiedono tuttavia di fissare sterle accademie se non si sente l'esigenza di riavvicinare i contenuti della pianificazione alle forze politiche e culturali che entrano in scena. E' necessario che si possano mettere al nudo i problemi culturali, letterari, economici, politici, che sottostanno tutte le condizioni per dire, secondo

Gianfranco Bianchi

T.V.

Mandibole e Carosello

E poi non dite che non vi abbiamo avvertiti: quando vi accorgete che alla Tv stanno trasmettendo una bufala, spegnete il televisore o quanto meno allontanatevi rapidamente da esso. Vi risparmierebbe gravi malanni, come il caso della signora Bolognesi (massata, Basso Padana) dimostra ampiamente. La signora in questione, dunque, si era illusa che, dopo una operosa giornata dedicata ai campi e alla famiglia, la serale trasmissione televisiva l'avrebbe fatta riconciliare con la vita. E invece mal gliene incolse. Gli sbadigli si susseguivano con un ritmo ossessivo ed una perniciosa ampiezza della semicirconfenza formata dalla mandibola in espansione. Ad un tratto la tragedia: le mandibole si sono incastrate e la povera massata è restata con la bocca irrimediabilmente aperta sino a quando un medico non ha risolto la cosa con un energico e providenziale pugno che, se è valso a far richiudere la bocca alla povera massata, non le ha evitato una formidabile lussazione.

Chi pagherà la momentanea irradiazione? E l'intervento del medico? E la lussazione? La Rai-Tv, proclama la signora E. In fondo, non sapremmo darle tutti i torti. Se non altro per una sorta di spirito vendicatore che alla massaia della Basso Padana accompagna un po' tutti gli italiani.

Ma con gli amici dei sofisticatori come la mettiamo? Anche loro, a lire il vero, protestano e baccagliano contro la televisione, alla quale addossano la responsabilità di « insultare » continuamente gli industriali accusati di avvelenare gli italiani con cibi e sostanze sofisticate. Latore delle lamentele degli imprenditori è la naturalmente l'organo ufficiale della Confindustria in un corsivo di inusitata violenza con il quale si tenta di ricattare la Tv: o la smette di parlare di sofisticazioni e di avvelenamenti, oppure non faremo più pubblicità ai nostri prodotti attraverso Carosello.

La vicenda è davvero incredibile. A parte il fatto che la Tv, come tutti

sappiamo, è molto restia a parlare di sofisticazioni. Io ho fatto, in sede di commento, soltanto con una tribuna politica che offre le maggiori garanzie di « obiettività » e non ha mai fatto un nome, uno soltanto, la ditta denunciata per le sofisticazioni, a parte questo, dico, la minaccia lascia indifferente, insieme alla massaia della Basso Padana di cui sopra, larga parte dell'opinione pubblica italiana. La quale bene ormai come comportarsi e tra molti più divertenti della sceneggiatura (quella appunto che « erode » occasione alla pubblicità d'un prodotto) gli elogi che di quel tal formaggio o di quell'olio venivano fatti a poche ore di distanza dal « fermo » di intere partite di prodotti adulterati usciti dai cancelli delle stesse industrie clienti di Carosello.

Forse il miglior regalo che questi imprudenti sofisticatori potrebbero farci è quello di sparire dalla Tv. E dovrebbero pure ringraziarci: di non averli citati per danni.

frasca polara

Pur non riconoscendo la linea Mac Mahon

La Cina popolare pronta

rassegna internazionale

a trattare sui confini con l'India

Continuano gli scontri nella zona dell'Himalaya

TOKIO, 22. Mentre gli scontri al confine cino-indiano continuano (pare anzi che si sia aperto un nuovo fronte di combattimenti lungo il settore occidentale) oggi si sono avute importanti notizie di posizioni sia da parte cinese che da parte indiana.

Il governo della Cina popolare ha dichiarato infatti di non riconoscere la linea Mac Mahon, ma di essere tuttavia disposto a riaprire i negoziati con Nuova Delhi per una pacifica composizione della controversia.

Un portavoce del ministero degli Esteri della Cina popolare, in una dichiarazione diramata dall'agenzia di notizie «Nuova Cina» ha affermato inoltre che gli scontri armati fra le truppe cinesi ed indiane nell'Himalaya «sono limitati alle zone di confine cino-indiane».

«La Cina non minaccerà mai né tanto meno invaderà il Bhutan», ha detto il portavoce.

Il Bhutan è uno stato principesco semi-autonomo che si trova proprio ad occidente della zona dei combattimenti.

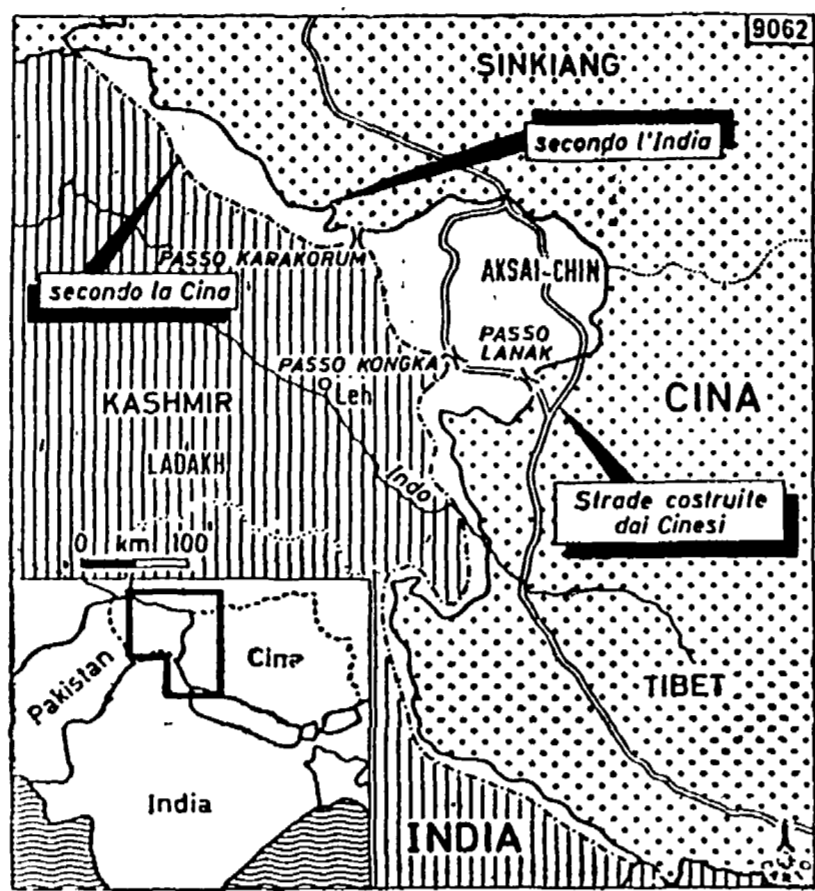
La dichiarazione è stata fatta in relazione a notizie secondo cui il governo indiano avrebbe deciso di chiedere al Bhutan di permettere alle sue truppe di entrare nel paese «per rafforzare le difese contro la Cina popolare».

Da parte sua il primo ministro indiano Nehru ha indirizzato stasera, alle 20,30, un messaggio alla nazione affermando che la situazione è estremamente grave e che «l'attacco cinese minaccia l'indipendenza indiana».

Il primo ministro ha invitato i lavoratori a rinunciare agli scioperi per mettere l'economia indiana sul piede di guerra. «Dobbiamo costruire la nostra forza militare con tutti i mezzi a nostra disposizione», ha affermato Nehru — ma quest'ordine dovrà essere sostenuto dall'industria nazionale. Il primo ministro indiano ha terminato il suo discorso riaffermando la sua fiducia nella vittoria finale.

Si apprende, frattanto, da fonti degne di fede che il presidente della RAU, Nasser, ha offerto al governo indiano i suoi uffici per una mediazione della controversia con la Cina.

Le notizie che giungono dal confine indicano che la situazione militare permane grave. Secondo il governo di Nuova Delhi oggi verso le 3 locali (corrispondenti alle 23,30 ora italiana) le forze cinesi avrebbero sferrato un nuovo attacco nella zona occidentale della frontiera. Dal canto suo l'agenzia Nuova Cina informa che nelle prime ore della mattinata truppe indiane «hanno sferrato un violento attacco» contro gli avamposti cinesi nel settore della frontiera nord-orientale.



Nella cartina (in bianco) i territori di confine in contestazione

Intervista del «leader» algerino

Ben Bella parla di Kennedy e Castro

«Gli accordi di Evian sono da rivedere»

PARIGI, 22. Fedeltà ai principi di neutralità rispetto ai blocchi, franca cooperazione con la Francia ma revisione di alcuni punti degli accordi di Evian, controllo statale degli investimenti francesi e stranieri. Questi sono i punti fondamentali della politica immediata dell'Algeria indipendente, quali essi risultano da una ampia intervista del primo ministro Ben Bella agli inviati del quotidiano parigino Le Figaro.

Ben Bella ha fatto il bilancio del suo viaggio a Washington e a Cuba ed ha parlato dell'avvenire della Algeria.

Visita a Cuba: «Non ho fatto che rispondere — ha detto Ben Bella — all'invito di un paese che ha sempre avuto nei nostri confronti un atteggiamento di appoggio

senza equivoco. La visita di Fidel Castro era dunque normale. Evidentemente, per gli americani ciò poneva un problema, specie in periodo elettorale. Non abbiamo tenuto conto di questo fattore in ragione del suo carattere soggettivo e provvisorio».

Visita a Kennedy: «Penso, e pensiamo sempre — ha aggiunto il capo del governo algerino — che il problema di Cuba sia un problema grave che rischia di minacciare la pace internazionale. Il nostro atteggiamento povero solo contribuisce alla distensione. Credo che vi siamo riusciti. Ho spiegato tutto ciò e molto francamente al presidente Kennedy. Nonostante il clima elettorale, mi è parso che egli abbia compreso il senso che davamo a quel viaggio. Ho parlato a Kennedy della

situazione economica dell'Algeria. Egli si è detto pronto, senza altre precisazioni, a fornirci un aiuto, come del resto molti altri paesi».

Politica Estera: Ben Bella ha riaffermato che l'Algeria praticherà una politica di «non impegno». L'identità di vedute con il programma di Fidel Castro concerne le scelte politiche o economiche: lotta contro il colonialismo, riforma agraria, esperimenti nucleari, discriminazione razziale. Rapporti con la Francia: «I dirigenti francesi — ha detto Ben Bella — sembrano comprendere come noi la necessità di una revisione degli accordi di Evian. Non abbiamo affatto l'intenzione di saltare gli ostacoli, di creare dei problemi, delle difficoltà onde deteriorare le nostre relazioni con la Francia e compromettere la cooperazione che abbiamo accettato. Vorremmo arrivare ad una sana applicazione degli accordi. Siamo fautori di una cooperazione franca».

Un telegramma

dell'Unità

Dieci anni di lotta del giornale democratico greco Avghi

La redazione dell'Unità ha inviato ieri il seguente telegramma all'«Avghi»:

«Al quotidiano «Avghi» organo del Partito della sinistra greca J.E.D.A. Atene. Cari compagni, ci felicitiamo con voi per il X anno di vita e di lotta che l'«Avghi» compie oggi. La battaglia che voi conduceste per il ripristino in Grecia della libertà democratica; per l'annistia politica alle migliaia di detenuti e di esuli che si battono per il rinnovamento delle strutture sociali e politiche elleniche; e per liberare la Grecia dalla pericolosa sudditanza alla politica di blocchi e di riarmo, la vostra lotta e la vostra solidarietà, il valoroso comportamento dei dirigenti del vostro giornale è un esempio di fedeltà alla causa della democrazia e ai compiti della stampa democratica. La redazione dell'Unità».

Prime risultanze ufficiali del volo a gruppi nel cosmo

Popovic e Nikolaiev volarono a 6 chilometri di distanza

Confermati gli effetti nocivi della fascia di radiazioni artificiali

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Secondo la consuetudine la Pravda di oggi pubblica le principali risultanze del primo volo a gruppo nel cosmo, il bilancio degli studi condotti sulle imprese di Nikolaiev e Popovic.

Il lungo documento che occupa due intere pagine del quotidiano sovietico, afferma che i risultati generali del volo sono stati eccellenti, è stata ottenuta la piena realizzazione dei compiti fissati e che i due successivi lanci sono stati esattissimi: nei tempi previsti il margine di errore non ha mai superato il minuto secondo. E' stata quindi provata — dice il testo — la possibilità per un uomo, purché ben allenato, di compiere voli prolungati nel cosmo. Si può quindi affermare che voli di più lunga durata saranno possibili.

Il documento, che in generale conferma le dichiarazioni fatte alla stampa dai due astronauti e dagli scienziati sovietici, contiene alcuni particolari

meno noti e del tutto nuovi. Fra questi l'indicazione che allo scopo di condurre esperienze biologiche circa le possibili influenze delle radiazioni cosmiche su organismi, a bordo delle astronavi si trovavano tessuti cangeneri umani, mosche, uova di pesce d'acqua dolce e semi di segale, cetrioli, cavoli e altri erbaggi.

Nessuna influenza è stata notata sugli organismi citati, anche se le analisi sono ancora in corso.

Fra il moltissimo materiale documentario fotografico o inciso su nastri magnetici, si trovavano anche i test psicotecnici a cui a determinate ore del giorno dovevano rispondere i due piloti spaziali: si trattava di interpretare e descrivere delle figure geometriche disegnate in un libro di bordo.

Tra i principali ostacoli da superare per lo sviluppo della navigazione spaziale, il documento indica le radiazioni cosmiche. All'altezza di 180-350 km. (in questo ambito si sono svolti i voli dei Vostok 3 e 4) l'azione della radioattività è insignificante, ma superando questa altezza essa cresce rapidamente di intensità fino a divenire pericolosa.

Viene anche aggiunto che in questo momento a seguito degli esperimenti nucleari americani nella atmosfera, al pericolo delle radiazioni naturali si aggiunge quello delle radiazioni artificiali.

Nikolaiev in quattro occasioni sperimentò i mezzi di direzione di bordo per un totale di 4 ore e mezzo e Popovic due volte per 2 ore. La distanza fra le due navi cosmiche, preventivamente fissata in 5 km., venne poi corretta in 6 km. e mezzo sulla base della esperienza delle prime ore di volo dei Vostok 3.

Come già fu annunciato dopo i voli di Gagarin e Titov, le due navi cosmiche, atterrate automaticamente, mentre i piloti scendevano al paracadute, sono in buono stato e in grado di essere nuovamente utilizzate.

g. v.

Appello di Kenyatta all'unità dei partiti africani

NAIROBI, 22. Jomo Kenyatta, leader del «Kenya african national union» (KANU) ha parlato ieri ad oltre 20.000 persone a Nairobi in commemorazione del 10. anniversario del suo arresto quale leader della lotta anticolonialista del Kikuyu. Kenyatta ha invitato le persone di tutte le razze ad unirsi al suo partito ed ha fatto appello al partito rivale del «KADU» (Kenya African democratic union) perché si unisca al KANU in un partito nazionalista per condurre il Kenya all'indipendenza e al progresso.

Oslo

L'Efta ridurrà le sue tariffe

Incontro dei delegati dei «sette»

OSLO, 22. Stamane a Oslo ha avuto luogo una riunione ministeriale dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA). Nel pomeriggio si è riunito anche il consiglio dell'Associazione Finlandia-EFTA.

Durante la riunione i rappresentanti dei «sette» hanno ascoltato un rapporto del ministro britannico Heath sulle conversazioni in corso con il MEC e sulle prospettive politiche inglesi. Successivamente Gundersen e Hakkerup (ministri degli Esteri della Norvegia e della Danimarca, due Stati che hanno chiesto recentemente di aderire al MEC) hanno riferito brevemente sull'andamento dei colloqui tra i loro governi e il Mercato Comune. Fonti solitamente bene informate riferiscono che la riunione ha permesso di compiere alcuni progressi per quanto concerne: 1) le trattative dei paesi dell'EFTA con il MEC; 2) la riduzione delle tariffe

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 22.

Adenauer, Ollenhauer e Brandt hanno presenziato oggi alla giornata di apertura del VI congresso federale dell'organizzazione sindacale di Bonn, la «DGB», che in sedici sindacati organizza sei milioni e mezzo di lavoratori. All'ordine del giorno è l'approvazione di un nuovo «programma fondamentale dei sindacati», dal quale si vedrà quanto la DGB partecipi alla crisi sociale che la Germania occidentale sta attraversando e che cosa il gruppo dirigente socialdemocratico voglia fare del sindacato nello Stato di Bonn; il tutore degli interessi delle classi lavoratrici ovvero un «fattore di ordine» in uno Stato il cui ordinamento accetta ed appoggia.

Inoltre il congresso — occorre sottolineare — si svolge nel momento in cui il governo federale annuncia di voler varare entro pochi giorni — cioè prima della partenza di Adenauer per gli Stati Uniti — quelle «leggi di emergenza» che dovranno militarizzare tutta la società tedesca occidentale.

Il discorso di saluto di Adenauer ha provocato a varie riprese fischi e rumori, che non hanno però scomposto il cancelliere. «Stato certi — egli ha detto — che il governo si adoprerà per mantenere la piena occupazione e la stabilità della moneta (come aveva chiesto il presidente della DGB, Willi Richter): tutti siamo interessati ad aumentare le esportazioni ed a mantenere i prezzi stabili, per la qual cosa io conto anche sul vostro aiuto».

Nello stesso momento, a Dusseldorf, il vicecancelliere e ministro dell'economia Erhard, attaccava duramente i sindacati e si pronunciava contro l'aumento dei salari — «l'uso che non ci possiamo permettere» — prospettando la necessità che la Repubblica federale «si allinei a poco a poco, per i costi, agli altri paesi del Mercato comune» (cioè a quelli a più basso livello salariale).

Poi si è presentato al congresso Ollenhauer. «Fra presidenza del SPD e presidenza del DGB — egli ha detto — c'è perfetta, profonda intesa; fra governo e sindacati ci deve essere collaborazione e il governo deve rispettare i diritti dell'altro partner in caso di divergenze; le leggi di emergenza non dovranno ledere l'ordine democratico fondamento» o i diritti dei sindacati; infine, lottare contro i comunisti, questione che non è soltanto di carattere militare».

In effetti, l'anticomunismo è anche in questa occasione l'arma principale alla quale i capi di destra dei sindacati ricorrono per soffocare il maellesse e le resistenze che si rivelano in alcune organizzazioni, le richieste che alcuni settori avanzano perché si esca dall'immobilismo, perché si torni alla tradizione classista del movimento operaio, perché si prenda energicamente posizione contro la politica dei monopoli e dei militaristi cui la socialdemocrazia si adatta a tenere borse.

to operaio, perché si prenda energicamente posizione contro la politica dei monopoli e dei militaristi cui la socialdemocrazia si adatta a tenere borse.

Furibonda zuffa per una passeggiata di Liz Taylor

PARIGI, 22. Liz Taylor e Richard Burton sono usciti ieri mattina a bordo di un taxi per fare un giro sui lungosenna. Ma, ancora una volta, la coppia ha dovuto fare i conti con la furia dei paparazzi. Non essendo riuscito a distanziare gli inseguitori, Richard Burton ha fatto fermare la macchina e si è precipitato verso il più vicino commissariato di polizia. Dal canto suo, per disorientare i fotoreporter e sottrarre Liz agli obiettivi, l'autista si è rifugiato in una autorimessa.

La manovra non è tuttavia servita a molto perché i fotoreporter hanno forzato le porte del garage, nonostante la vivace opposizione degli inseguitori. Ne è nato così un violento tumulto, al quale Liz, sempre seduta in auto ha assistito con gli occhi velati di lacrime.

MARIO ALICATA

Direttore

LUIGI PINTOR

Condirettore

Taddeo Conza

Direttore responsabile

Inscritto al n. 213 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione giornale

murale n. 455

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

Roma, Via del Taurino, 19.

Telefon: Centralino numero 14.501.51. 451.251. 451.252. 451.253. 451.254. 451.255. 451.256. 451.257. 451.258. 451.259. 451.260. 451.261. 451.262. 451.263. 451.264. 451.265. 451.266. 451.267. 451.268. 451.269. 451.270. 451.271. 451.272. 451.273. 451.274. 451.275. 451.276. 451.277. 451.278. 451.279. 451.280. 451.281. 451.282. 451.283. 451.284. 451.285. 451.286. 451.287. 451.288. 451.289. 451.290. 451.291. 451.292. 451.293. 451.294. 451.295. 451.296. 451.297. 451.298. 451.299. 451.300. 451.301. 451.302. 451.303. 451.304. 451.305. 451.306. 451.307. 451.308. 451.309. 451.310. 451.311. 451.312. 451.313. 451.314. 451.315. 451.316. 451.317. 451.318. 451.319. 451.320. 451.321. 451.322. 451.323. 451.324. 451.325. 451.326. 451.327. 451.328. 451.329. 451.330. 451.331. 451.332. 451.333. 451.334. 451.335. 451.336. 451.337. 451.338. 451.339. 451.340. 451.341. 451.342. 451.343. 451.344. 451.345. 451.346. 451.347. 451.348. 451.349. 451.350. 451.351. 451.352. 451.353. 451.354. 451.355. 451.356. 451.357. 451.358. 451.359. 451.360. 451.361. 451.362. 451.363. 451.364. 451.365. 451.366. 451.367. 451.368. 451.369. 451.370. 451.371. 451.372. 451.373. 451.374. 451.375. 451.376. 451.377. 451.378. 451.379. 451.380. 451.381. 451.382. 451.383. 451.384. 451.385. 451.386. 451.387. 451.388. 451.389. 451.390. 451.391. 451.392. 451.393. 451.394. 451.395. 451.396. 451.397. 451.398. 451.399. 451.400. 451.401. 451.402. 451.403. 451.404. 451.405. 451.406. 451.407. 451.408. 451.409. 451.410. 451.411. 451.412. 451.413. 451.414. 451.415. 451.416. 451.417. 451.418. 451.419. 451.420. 451.421. 451.422. 451.423. 451.424. 451.425. 451.426. 451.427. 451.428. 451.429. 451.430. 451.431. 451.432. 451.433. 451.434. 451.435. 451.436. 451.437. 451.438. 451.439. 451.440. 451.441. 451.442. 451.443. 451.444. 451.445. 451.446. 451.447. 451.448. 451.449. 451.450. 451.451. 451.452. 451.453. 451.454. 451.455. 451.456. 451.457. 451.458. 451.459. 451.460. 451.461. 451.462. 451.463. 451.464. 451.465. 451.466. 451.467. 451.468. 451.469. 451.470. 451.471. 451.472. 451.473. 451.474. 451.475. 451.476. 451.477. 451.478. 451.479. 451.480. 451.481. 451.482. 451.483. 451.484. 451.485. 451.486. 451.487. 451.488. 451.489. 451.490. 451.491. 451.492. 451.493. 451.494. 451.495. 451.496. 451.497. 451.498. 451.499. 451.500. 451.501. 451.502. 451.503. 451.504. 451.505. 451.506. 451.507. 451.508. 451.509. 451.510. 451.511. 451.512. 451.513. 451.514. 451.515. 451.516. 451.517. 451.518. 451.519. 451.520. 451.521. 451.522. 451.523. 451.524. 451.525. 451.526. 451.527. 451.528. 451.529. 451.530. 451.531. 451.532. 451.533. 451.534. 451.535. 451.536. 451.537. 451.538. 451.539. 451.540. 451.541. 451.542. 451.543. 451.544. 451.545. 451.546. 451.547. 451.548. 451.549. 451.550. 451.551. 451.552. 451.553. 451.554. 451.555. 451.556. 451.557. 451.558. 451.559. 451.560. 451.561. 451.562. 451.563. 451.564. 451.565. 451.566. 451.567. 451.568. 451.569. 451.570. 451.571. 451.572. 451.573. 451.574. 451.575. 451.576. 451.577. 451.578. 451.579. 451.580. 451.581. 451.582. 451.583. 451.584. 451.585. 451.586. 451.587. 451.588. 451.589. 451.590. 451.591. 451.592. 451.593. 451.594. 451.595. 451.596. 451.597. 451.598. 451.599. 451.600. 451.601. 451.602. 451.603. 451.604. 451.605. 451.606. 451.607. 451.608. 451.609. 451.610. 451.611. 451.612. 451.613. 451.614. 451.615. 451.616. 451.617. 451.618. 451.619. 451.620. 451.621. 451.622. 451.623. 451.624. 451.625. 451.626. 451.627. 451.628. 451.629. 451.630. 451.631. 451.632. 451.633. 451.634. 451.635. 451.636. 451.637. 451.638. 451.639. 451.640. 451.641. 451.642. 451.643. 451.644. 451.645. 451.646. 451.647. 451.648. 451.649. 451.650. 451.651. 451.652. 451.653. 451.654. 451.655. 451.656. 451.657. 451.658. 451.659. 451.660. 451.661. 451.662. 451.663. 451.664. 451.665. 451.666. 451.667. 451.668. 451.669. 451.670. 451.671. 451.672. 451.673. 451.674. 451.675. 451.676. 451.677. 451.678. 451.679. 451.680. 451.681. 451.682. 451.683. 451.684. 451.685. 451.686. 451.687. 451.688. 451.689. 451.690. 451.691. 451.692. 451.693. 451.694. 451.695. 451.696. 451.697. 451.698. 451.699. 451.700. 451.701. 451.702. 451.703. 451.704. 451.705. 451.706. 451.707. 451.708. 451.709. 451.710. 451.711. 451.712. 451.713. 451.714. 451.715. 451.716. 451.717. 451.718. 451.719. 451.720. 451.721. 451.722. 451.723. 451.724. 451.725. 451.726. 451.727. 451.728. 451.729. 451.730. 451.731. 451.732. 451.733. 451.734. 451.735. 451.736. 451.737. 451.738. 451.739. 451.740. 451.741. 451.742. 451.743. 451.744. 451.745. 451.746. 451.747. 451.748. 451.749. 451.750. 451.751. 451.752. 451.753. 451.754. 451.755. 451.756. 451.757. 451.758. 451.759. 451.760. 451.761. 451.762. 451.763. 451.764. 451.765. 451.766. 451.767. 451.768. 451.769. 451.770. 451.771. 451.772. 451.773. 451.774. 451.775. 451.776. 451.777. 451.778. 451.779. 451.780. 451.781. 451.782. 451.783. 451.784. 451.785. 451.786. 451.787. 451.788. 451.789. 451.790. 451.791. 451.792. 451.793. 451.794. 451.795. 451.796. 451.797. 451.798. 451.799. 451.800. 451.801. 451.802. 451.803. 451.804. 451.805. 451.806. 451.807. 451.808. 451.809. 451.810. 451.811. 451.812. 451.813. 451.814. 451.815. 451.816. 451.817. 451.818. 451.819. 451.820. 451.821. 451.822. 451.823. 451.824. 451.825. 451.826. 451.827. 451.828. 451.829. 451.830. 451.831. 451.832. 451.833. 451.834. 451.835. 451.836. 451.837. 451.838. 451.839. 451.840. 451.841. 451.842. 451.843. 451.844. 451.845. 451.846. 451.847. 451.848. 451.849. 451.850. 451.851. 451.852. 451.853. 451.854. 451.855. 451.856. 451.857. 451.858. 451.859. 451.860. 451.861. 451.862. 451.863. 451.864. 451.865. 451.866. 451.867. 451.868. 451.869. 451.870. 451.871. 451.872. 451.873. 451.874. 451.875. 451.876. 451.877. 451.878. 451.879. 451.880. 451.881. 451.882. 451.883. 451.884. 451.885. 451.886. 451.887. 451.888. 451.889. 451.890. 451.891. 451.892. 451.893. 451.894. 451.895. 451.896. 451.897. 451.898. 451.899. 451.900. 451.901. 451.902. 451.903. 451.904. 451.905. 451.906. 451.907. 451.908. 451.909. 451.910. 451.911. 451.912. 451.913. 451.914. 451.915. 451.916. 451.917. 451.918. 451.919. 451.920. 451.921. 451.922. 451.923. 451.924. 451.925. 451.926. 451.927. 451.928. 451.929. 451.930. 451.931. 451.932. 451.933. 451.934. 451.935. 451.936. 451.937. 451.938. 451.939. 451.940. 451.941. 451.942. 451.943. 451.944. 451.945. 451.946. 451.947. 451.948. 451.949. 451.950. 451.951.